



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 19 APRILE 2011**

Versione definitiva

## **LE AUTONOMIE**

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI..... 5

## **NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

EQUITALIA, PER I CONTRIBUENTI DILAZIONI PAGAMENTI FINO A 6 ANNI ..... 7

DA ECOLOGIA DIGITALE BENEFICI E RISPARMI PER LE CITTÀ..... 8

ANDRIA, RIUNIONE GIUNTA IN DIRETTA WEB. PRIMA IN ITALIA ..... 9

IN DUE MESI ENTRATE +4,8%..... 10

VICENZA CONGELA LE ORDINANZE..... 11

INCASSO DELLE SOMME DI CUI DELL'ARTICOLO 2, COMMA 45 DELLA LEGGE N. 10 DEL 26 FEBBRAIO 2011 ..... 12

## **IL SOLE 24ORE**

LE ZAVORRE CHE NON FANNO RIPARTIRE L'ITALIA ..... 13

AL VIA HOUSING SOCIALE DA 2,6 MILIARDI ..... 14

*Approvazione al prossimo Cipe, 14 regioni coinvolte - Contributo del Tesoro da 295 milioni - ORDINE DEL GIORNO - In attesa anche il piano Sud da 15,4 miliardi alle regioni, tariffe aeroportuali, riassegnazione di vecchi mutui alle grandi opere*

SUI NEGOZI IL SUSSIDIO OCCULTO DELLE REGIONI..... 16

*RESISTENZE SUL TERRITORIO - L'Antitrust ha più volte chiesto di poter ricorrere direttamente alla Consulta contro le difese dei monopoli locali*

SUL LAVORO NON ARRIVA UNA RETE DI PROTEZIONE ..... 17

*CONFRONTO PERDENTE - Persino gli Stati Uniti hanno forme di aiuto ai disoccupati di lungo termine: da noi sono del tutto assenti*

MILLE TUNISINI ASSISTITI DALLE REGIONI ..... 18

*LA RETE SUL TERRITORIO - Vitto, alloggio e assistenza sanitaria nei luoghi indicati dagli enti locali per chi ha il permesso di soggiorno Impiegati finora 30 milioni*

PRESSING DI BRUXELLES SULLE RINNOVABILI..... 20

*I sindacati proclamano per domani lo sciopero dei 120mila addetti del settore*

INCENTIVI UE ALLA MOBILITÀ SOSTENIBILE..... 22

*SUMMIT AL SOLE 24 ORE - L'Italia ha avanzato le candidature di Torino e Genova. Auto elettrica ostacolata dall'assenza di colonnine per la ricarica*

NUOVO TEST PER LE RATE FISCALI EXTRA..... 23

*Al via l'iter per il calendario lungo - Più controlli anche sulle prime richieste*

RIFORMA «PA» IN STALLO SUI DIRIGENTI ..... 25

## **ITALIA OGGI**

GLI ANGELI DEL BELLO IMBRATTANO FIRENZE E DIVENTANO UN BOOMERANG PER RENZI ..... 26

AL BALLOTTAGGIO CON CHI OFFRE DI PIÙ..... 27

*Amministrative, troppi i candidati che si mettono all'asta*

SICUREZZA FUORI DAL PATTO ..... 28

*In cdm i nuovi poteri di ordinanza dei comuni*

RIASSETTO DELLA DIRIGENZA PENALIZZATO DALLA MANOVRA .....	29
TRASFERIMENTI AL TITOLO II DEL BILANCIO .....	30
TOTALIZZAZIONE, VIA AL CUMULO.....	31
<i>Se il pensionato continua a lavorare ha diritto al supplemento</i>	
PRECARI VERSO LA SOLUZIONE PETTINE.....	32
<i>Future assunzioni: oltre il 50% ai prof provenienti dal Sud</i>	
VIETATO STUDIARE NELLE ORE DI DIRITTO ALLO STUDIO.....	33
<i>I permessi sono utilizzabili soltanto per seguire lezioni e sostenere esami</i>	
IL CONGEDO NON SI RESTITUISCE.....	34
L'AIUTO DEL CONGEDO NON VA PERSO .....	35
<i>Se un familiare è impossibilitato, si passa agli altri conviventi</i>	
E I GENITORI NE BENEFICIANO FINO AGLI 8 ANNI DEL FIGLIO.....	36
PER LE DONNE IN GRAVIDANZA NUOVE REGOLE SUL RIENTRO .....	37
<b>LA REPUBBLICA</b>	
VENEZIA, LE BANCARELLE FANNO LO SCIOPERO DEL SOUVENIR .....	38
<i>Rivolta contro gli ambulanti abusivi. Il Comune: pronti a una nuova ordinanza anti borsoni</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
A LECCE LE PRIME ASSUNZIONI BARI, ANCORA GUERRA DI NUMERI.....	39
<i>Dopo la sentenza della Consulta si procede a regolarizzare i lavoratori</i>	
VIA AI FONDI PER I LAVORI SOCIALMENTE UTILI.....	40
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
UN TESORO DA 1,6 MILIARDI ALL'ANNO COSÌ HERA PORTA RICCHEZZA AL TERRITORIO.....	41
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
CERCASI FUTURO PER FIRENZE IL CONSIGLIO COMUNALE CI PROVA.....	42
<i>Seduta aperta a sei "eccellenze" del territorio</i>	
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
TURSI, I DERIVATI FANNO SEMPRE PAURA "TROPPI RISCHI CON SOLDI PUBBLICI" .....	43
<i>E la Regione cerca di liberarsi dei fondi giapponesi</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
LA LOBBY DEL CEMENTO HA DUE SANTI PATRONI.....	44
SICUREZZA STRADALE, 40 CASCHI PER I MOTOCICLISTI VIRTUOSI.....	45
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
SÌ AL BILANCIO, ECCO LA FINANZIARIA TAGLIO AGLI STIPENDI DEGLI ASSESSORI .....	46
<i>Ridotti gli staff, 400 euro in meno al presidente</i>	
IL COMUNE RIVUOLE MILLE PIP PER SPIAGGE E SOTTOPASSAGGI .....	47
<i>Campagna: "Un milione dalla Regione e li gestiamo noi"</i>	
MAI PIÙ CENTRI COMMERCIALI "A CASO" VIA AL PIANO DEL COMMERCIO PER ROMA.....	48
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
DALLA LOMBARDIA IL BOOM DELLE DONAZIONI ECCO IL «TESORETTO» PER IL WELFARE NON STATALE .....	49

*Le comunità locali si affidano al non profit. Fondazione Cariplo: oltre 100 miliardi in 15 anni*

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE**

«MEZZOGIORNO, È GIÀ SECESSIONE FISCALE» ..... 51

*Ricolfi: la bassa propensione a pagare le tasse è stato il vero motore di sviluppo*

SÌ ALLA TASSA SUI TURISTI MA È SCONTRO ..... 53

*Monosi: «Pagheranno 3 euro». Mandurino: «Scelta inopportuna»*

**CORRIERE ALTO ADIGE**

FONDI PER I COMUNI DI CONFINE «GESTIONE DIRETTA PROVINCIALE» ..... 54

**LA STAMPA**

“CON IL FEDERALISMO MENO SQUILIBRI” ..... 55

*Tremonti: così supereremo la logica del Paese a due velocità - «Fermiamo la corsa degli enti locali a fare debiti enormi e irresponsabili» - «Per la ricerca faremo in modo che il denaro investito dall'industria sia credito d'imposta»*

**LA STAMPA ALESSANDRIA**

PECETTO INGAGGIA VIGILI VALENZANI ..... 56

*Quindicimila euro all'anno per pronto intervento e pattugliamento*

IL VERDE PUBBLICO CERCA SPONSOR ..... 57

*Il Comune affida ai privati la manutenzione in cambio di pubblicità*

**LA STAMPA ASTI**

CASSONETTI BOCCIATI, SI TORNA A PLASTICA E LATTINE NEI SACCHI ..... 58

**GAZZETTA DEL SUD**

LA GIUNTA INVESTIRÀ SULLA CULTURA DELLA LEGALITÀ ..... 59

*Lo ha assicurato l'assessore Caligiuri relazionando nella commissione regionale contro la 'ndrangheta*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.89 del 18 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### ***DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'***

**AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 13 aprile 2011** Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per i quattro referendum popolari aventi ad oggetto l'abrogazione di alcune disposizioni del decreto-legge 25 giugno 2008 n.112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 e successive modificazioni e del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 325 del 2010; l'abrogazione parziale dell'articolo 154, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152; l'abrogazione parziale del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nel testo risultante per effetto di modificazioni e integrazioni successive, limitatamente all'art. 7, comma 1, lettera d); l'abrogazione della legge 7 aprile 2010, n. 51, indetti per i giorni 12 e 13 giugno 2011. (Deliberazione n. 98/11/CSP).

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Equitalia, per i contribuenti dilazioni pagamenti fino a 6 anni

**P**iù tempo per pagare le rate con il fisco. I contribuenti non in regola con le scadenze dei pagamenti possono oggi allungare fino a 6 anni il periodo di dilazione dei debiti fiscali e contributivi, a patto che dimostrino di avere avuto un peggioramento della loro situazione economica. La proroga dei pagamenti a rate rappresenta un ulteriore aiuto concreto a famiglie e imprese in difficoltà. Dal 2008 a oggi il Gruppo Equitalia ha concesso 1,1 milioni di rateizzazioni per un importo che supera i 15 miliardi di euro. Equitalia ha varato oggi la direttiva interna che fornisce alle società partecipate le indicazioni operative per concedere il beneficio previsto dal decreto milleproroghe. Come già avviene per le rateazioni, se la richiesta di proroga riguarda debiti per un importo fino a 5 mila euro, sarà concessa a semplice richiesta motivata attestante la situazione di difficoltà peggiore rispetto a quella in cui versava il contribuente. Per gli importi superiori a 5 mila euro l'accertamento della temporanea situazione di obiettiva difficoltà viene effettuato in maniera differenziata in base alla tipologia giuridica dei soggetti. Le richieste presentate da persone fisiche o titolari di ditte individuali in regimi fiscali semplificati sono valutate utilizzando l'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare del debitore (ISEE). Il contribuente interessato alla proroga della dilazione è tenuto ad attestare il temporaneo peggioramento della sua situazione di obiettiva difficoltà mediante la presentazione di un nuovo modello ISEE di valore inferiore rispetto al precedente, ovvero, in caso non sia trascorso il termine di validità annuale del modello ISEE, mediante la sola dimostrazione di eventi posteriori che hanno determinato una radicale modifica della situazione reddituale e patrimoniale.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Da ecologia digitale benefici e risparmi per le città

**S**ono davvero tante, e spesso sconosciute, le conseguenze pratiche nella vita quotidiana - in termini di risparmio energetico e ambientale o miglioramento dei servizi - prodotte dallo sviluppo tecnologico. Occasione per scoprirle, il 20 aprile prossimo, sarà il convegno sull'ecologia digitale, organizzato a Roma dall'Associazione Colorofilla, durante il quale verranno presentati i risultati di una ricerca comparata, realizzata dall'Università Sapienza, con le grandi metropoli europee sul grado di digitalizzazione già raggiunto. Ma anche un Decalogo, destinato in primo luogo agli enti locali, con le più urgenti decisioni da assumere per favorire il binomio tecnologia-sostenibilità. Il convegno, coordinato da Luca Sofri, direttore de Il Post, è strutturato in cinque sessioni: dalle "tecnologie per conoscere e comunicare", a quelle "per una mobilità sostenibile", alla tutela "dell'ambiente urbano", fino alla "per la semplificazione dei servizi" ai cittadini. L'ultima sessione sarà dedicata alla green economy, e in particolare alla questione dei rifiuti elettronici. Uno specifico spazio con dimostrazioni sarà dedicato alle applicazioni green & social, curiose e utilissime, per smartphone.

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

## Andria, riunione giunta in diretta web. Prima in Italia

**P**rima riunione di giunta municipale in diretta on line sul portale del Comune ad Andria, il primo municipio in Italia dove questo sistema è stato sperimentato. "Con questo sistema vogliamo rendere il Palazzo di Città - ha detto il sindaco, Nicola Giorgino (Pdl) all'inizio dei lavori dell'esecutivo nato un anno fa - un palazzo di cristallo, trasparente e penetrabile per i cittadini che così sapranno che cosa facciamo nel loro interesse e se rispettiamo le scadenze". Tra i provvedimenti approvati oggi ci sono stati il progetto preliminare e il primo stralcio di lavori di ristrutturazione di due scuole elementari e di una scuola media, il servizio wi-fi gratuito in alcune zone della città, l'intitolazione dell'auditorium di una scuola media, alcune costituzioni in giudizio col settore avvocatura del Comune.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO LOCALE

# In due mesi entrate +4,8%

Le entrate tributarie 2011, 3.266 milioni di euro, provenienti dagli enti territoriali e dagli Enti locali registrate nel periodo gennaio - febbraio evidenziano una crescita del gettito del 4,8%. Dalle entrate del solo mese di febbraio risulta invece una crescita del gettito del 13,6%. Lo comunica il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, rilevando che il grosso delle entrate arriva dall'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive: 2.430 milioni nei primi due mesi, in crescita del 5,6%.

Fonte **MINISTERO ECONOMIA E FINANZE**

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA

# Vicenza congela le ordinanze

«**P**rima pensavamo fossero armi spuntate, ora sappiamo che il Governo ci aveva dato addirittura armi giocattolo per combattere il degrado delle nostre città». È con amarezza che il sindaco di Vicenza Achille Variati, sentito il Prefetto, ha formalizzato l'atto di disapplicazione delle ordinanze che aveva emanato in forza del decreto Maroni. «Le ho dovute di fatto congelare dopo la sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale il provvedimento del Governo su cui si reggevano - ha rilevato -. Dopo quella sentenza, infatti, non sono più applicabili ed era doveroso fare chiarezza nei confronti dei cittadini e dei tutori della legge». Il sindaco si riferisce all'ordinanza antiprostituzione, a quella contro il bivacco abusivo con camper e furgoni, al divieto di mendicizia molesta e ad alcuni aspetti del recente provvedimento sui locali. Saltano le ordinanze e saltano le pesanti sanzioni previste. A proposito dei pubblici esercizi, non sono più applicabili gli articoli 7, 8 e 9 che riguardano la possibilità di limitare gli orari dei locali fracassoni, le limitazioni degli intrattenimenti musicali e gli orari dei pubblici spettacoli nei bar. «Sulla sicurezza pubblica - ha proseguito il sindaco - il Governo ha progressivamente tagliato i fondi ai Comuni, alle Regioni, alle forze dell'ordine, alle Procure. Ai sindaci aveva dato l'arma dell'ordinanza che subito avevamo definito spuntata, perché priva di fondi e di grande efficacia». Quanto alle azioni del Comune, dopo aver sentito l'Anci, il sindaco intende verificare con la Prefettura la possibilità di recuperare le regole perdute attraverso ordinanze contingibili e urgenti e, nel frattempo, revisionare il regolamento di polizia urbana con l'inserimento di norme stabili. Rapidi i tempi: «per quanto ci riguarda vogliamo muoverci nella certezza del diritto - ha preannunciato Variati - ma spero sia questione di giorni anche se, lo ribadisco, soltanto una legge potrà risolvere in via definitiva questi problemi».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Incasso delle somme di cui dell'articolo 2, comma 45 della legge n. 10 del 26 febbraio 2011

Per rispondere ad alcuni quesiti pervenuti, si comunica che per i comuni delle regioni a statuto ordinario (per i quali sono entrate in vigore nel corso dell'anno 2011 le disposizioni di cui al decreto legislativo 14 marzo 2011 recante "Disposizioni sul federalismo fiscale municipale") potranno registrare l'incasso delle somme ricevute ai sensi dell'articolo 2, comma 45 della legge n. 10 del 26 febbraio 2011 al titolo II dell'entrata, in attesa di provvedere alla reimputazione contabile alle corrispondenti voci del titolo I, non appena saranno noti gli importi delle attribuzioni di risorse da federalismo fiscale municipale e definitivi i codici Siope delle nuove voci. In proposito, verranno resi noti a breve, d'intesa con il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, i codici Siope relativi alla compartecipazione Iva e al fondo sperimentale di riequilibrio.

---

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

## Produttività

# Le zavorre che non fanno ripartire l'Italia

**C**on questo articolo inizia la collaborazione con *Il Sole 24 Ore* Francesco Caselli, professore di economia alla *London School of Economics*. Per produrre beni e servizi le imprese impiegano lavoro e capitale (fabbriche, uffici, macchinari). Da lungo tempo gli economisti hanno notato che le stesse quantità di lavoro e capitale generano diverse quantità di prodotto in diversi Paesi. In altre parole certi Paesi sono più efficienti di altri nell'utilizzare i fattori produttivi a loro disposizione. Capire perché questo avviene è cruciale. Se i Paesi meno efficienti potessero colmare il divario di produttività con i concorrenti, aumenterebbe il tenore di vita (via aumento dei salari e remunerazione del capitale), sia perché le imprese avrebbero più risorse disponibili dai ricavi sugli investimenti esistenti, sia perché la maggior produttività incoraggerebbe ulteriori investimenti, il che a sua volta aumenterebbe la domanda di lavoro, e quindi i salari e l'occupazione. John Van Reenen del Centre for economic performance ha recentemente dimostrato che la produttività

dipende in misura considerevole dalla qualità delle pratiche di gestione adottate dai dirigenti d'azienda. Come in tutte le attività professionali la gestione d'azienda richiede una formazione specifica (universitaria e, sempre più, post-universitaria) e una continua attenzione a tenersi aggiornati sulle pratiche di frontiera. Laddove i dirigenti applicano sistemi gestionali di frontiera la produttività è alta. Dove i manager si improvvisano e vanno a naso la produttività è bassa. Van Reenen e i suoi collaboratori hanno intervistato un grande numero di manager in 21 nazioni, e hanno classificato i Paesi a seconda della misura media in cui i manager si dimostrano consapevoli e utilizzano le pratiche raccomandate dalla moderna scienza di gestione aziendale. Il Paese a gestione più "scientifica" sono gli Stati Uniti, che non a caso guida solitamente anche le classifiche di produttività. Seguono Giappone, Germania, Svezia, Canada e Regno Unito. L'Italia è settima, grosso modo alla pari con la Francia. È naturale chiedersi perché i manager italiani siano meno consa-

pevoli delle migliori tecniche gestionali rispetto a quelli americani e tedeschi, o meno disposti ad usarle. Perché abbiamo meno manager che sono andati alle business school? Investire nella propria formazione è costoso e richiede sacrifici significativi. Ha senso farlo quando il mercato per il talento manageriale è competitivo e meritocratico. Se le imprese assumono i migliori e un nuovo assunto sa che se produce risultati può arrivare al vertice, l'investimento formativo e lo sforzo per mettere in pratica le lezioni apprese pagano. Se le imprese assegnano responsabilità manageriali sulla base dei rapporti di parentela, e chi non è membro della famiglia sa che dovrà comunque sempre rispondere a un figlio o nipote del fondatore, anche se molto meno bravo, gli incentivi a crearsi una forte base professionale sono molto inferiori. Ci sono poi altri fattori. Le imprese italiane sono piccole, in parte perché le famiglie che le controllano non vogliono perdere potere allargando il capitale ad altri investitori. Investire in conoscenze manageriali non paga quando

queste conoscenze nel migliore dei casi verranno usate per gestire un centinaio di lavoratori. Molte imprese italiane operano in mercati dove la cooperazione (se non la collusione) domina sulla competizione. Come non è razionale investire in conoscenze quando non si compete per fare carriera all'interno dell'azienda, così non lo è quando c'è poca competizione esterna. Infine, ma non meno importante, c'è il problema delle relazioni industriali. La più importante area delle scienze di direzione d'impresa è la gestione delle risorse umane. Ma per mettere in atto pratiche di lavoro all'avanguardia è indispensabile ottenere la collaborazione, se non l'entusiasmo, dei lavoratori e dei loro rappresentanti. In Paesi, come l'Italia, in cui le relazioni industriali sono altamente regolate e litigiose, è meno utile essere dei bravi manager, e quindi meno persone faranno lo sforzo di diventarlo. Ci perdonano tutti: lavoratori e management. RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Caselli**

Conti e sviluppo – Le misure del Governo

## Al via housing sociale da 2,6 miliardi

*Approvazione al prossimo Cipe, 14 regioni coinvolte - Contributo del Tesoro da 295 milioni - ORDINE DEL GIORNO - In attesa anche il piano Sud da 15,4 miliardi alle regioni, tariffe aeroportuali, riassegnazione di vecchi mutui alle grandi opere*

**ROMA** - Potrebbe tenersi venerdì 29 aprile il super-Cipe destinato a rilanciare gli investimenti pubblici in edilizia e nelle infrastrutture. La data aspetta conferma da Gianni Letta e soprattutto da Giulio Tremonti, che come sempre deve garantire le disponibilità di cassa, ma le amministrazioni sono allertate e stanno accelerando per arrivare puntuali a quella scadenza. Il pezzo forte del ministero delle Infrastrutture (al momento anche il più maturo) è il piano di housing sociale che sbloccherà un investimento complessivo di 2.654 milioni, con un contributo del Tesoro di 295 milioni, pari all'11% del totale. Gli investimenti privati programmati nel «piano nazionale di edilizia abitativa» ammontano a 1.925 milioni, il 72% del totale, mentre le regioni contribuiscono con 263,6 milioni (circa il 10%) e altri enti pubblici (fra cui i comuni) con 170,3 milioni (6,4%). Saranno disponibili in tutto 14.790 alloggi, di cui 11.590 di nuova costruzione, 3.023 da ristrutturazione, 177 da acquisto di immobili esistenti: 5.991 appartamenti andranno al mercato dell'affitto, permanente o per almeno 25 anni, 6.001 a riscatto, 2.801 al libero mercato. Il via libera del Cipe ratificherà le intese che il ministero delle Infrastrutture ha siglato in questi mesi con 14 regioni. Per rendere operativo il piano serviranno la conferenza Stato-Regioni e un decreto del presidente del consiglio dei ministri. Non è escluso che, prima della convocazione del Cipe, arrivi anche l'intesa tra governo e Regione Lazio per cui la trattativa è in corso. La quota di gran lunga più consistente (e per certi versi esagerata) è quella della Campania che "incassa" il 58% dell'intero piano nazionale: 1.548 milioni di investimento con una larghissima prevalenza (88,2%) dei fondi privati, 1.366 milioni. Gli alloggi disponibili in Campania saranno 7.059 (48% del totale

nazionale). L'approvazione del Cipe darà una scrollata a un piano che fu previsto già dall'articolo 11 del decreto legge 112/ 2008, la prima manovra economica varata dal governo Berlusconi e dal ministro Tremonti. In quell'occasione si bloccò la ripartizione delle risorse per l'edilizia residenziale già fatta dal governo Prodi per ridestinare i fondi a una operazione più complessa, articolata su due fronti: uno è quello del piano che ora, tre anni dopo, arriva al Cipe; l'altro è il "fondo dei fondi" imperniato sulla Cassa depositi e prestiti e sull'alleanza con le fondazioni bancarie, che dà un carattere di profonda innovazione all'intervento pubblico in questo settore. Il megafondo, che oggi ha raggiunto una consistenza di 1,8 miliardi, dà il proprio apporto (mai superiore al 40%) a fondi locali che a loro volta finanziano progetti di realizzazione di alloggi. Al super-Cipe dovrebbero arrivare molti altri

capitoli della partita del rilancio infrastrutturale, a partire dalle concessioni aeroportuali (aumenti tariffari per finanziare gli investimenti di ADR, SEA e SAVE) e dal piano Sud che attende di essere approvato insieme alla ripartizione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 alle regioni. Sempre sul Sud, ci sono i contratti istituzionali di sviluppo che destineranno a poche infrastrutture prioritarie i fondi recuperati dal Fas 2000-2006. Infine, i vecchi mutui per opere pubbliche non spesi che il ministero dell'Economia può annullare per ridestinare le risorse a nuove priorità infrastrutturali (come è stato fatto con i 230 milioni al Mose lo scorso novembre). Non è ancora chiaro, però, quanto di questo programma sia già pronto per incassare il sì del comitato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**SEGUE TABELLA**



## Edilizia residenziale

Piano nazionale. Accordi di programma con le regioni.  
Valori in milioni di euro

Regioni	N. alloggi disponibili	Fondi		Totale investimenti
		Statali	Privati	
Piemonte	733	32,8	111,6	168,3
Lombardia	968	54,8	46,3	128,1
Trento	91	5,4	0	19,6
Veneto	306	22,7	23,3	57,6
Liguria	1.287	12,9	156,0	211,1
E. Romagna	633	22,4	41,2	116,9
Toscana	450	21,8	44,9	88,6
Umbria	176	5,5	0	19,7
Marche	200	7,2	8,1	31,5
Molise	22	2,1	0	2,5
Campania	7.059	41,2	1.366,5	1.548,2
Puglia	2.029	24,9	28,5	97,1
Sicilia	602	27,8	99,1	147,6
Sardegna	234	13,4	0	17,6
<b>Totale</b>	<b>14.790</b>	<b>294,9</b>	<b>1.925,5</b>	<b>2.654,4</b>

L'Italia che non cresce - Commercio

## Sui negozi il sussidio occulto delle Regioni

*RESISTENZE SUL TERRITORIO - L'Antitrust ha più volte chiesto di poter ricorrere direttamente alla Consulta contro le difese dei monopoli locali*

È una riforma impossibile, o almeno così sembra. Il mercato del commercio al dettaglio resiste a qualunque liberalizzazione. È ancora, come sottolinea l'Ocse, uno dei settori più regolamentati tra i Paesi ricchi - ma anche gli Stati Uniti, malgrado la loro retorica sui liberi mercati, e la Germania non scherzano - e, soprattutto, le restrizioni tendono a crescere. Il settore, che esprime una debolezza condivisa in realtà con tutta la catena di distribuzione, è uno di quelli che riescono a ottenere dalle Regioni protezioni aggiuntive, rispetto a quelle perse

a livello nazionale. Un problema che l'Antitrust ha più volte sottolineato, proponendo anzi che le siano attribuiti poteri di ricorrere presso la Corte costituzionale contro i provvedimenti locali lesivi della concorrenza. Le Regioni - spiega Paolo Buccirossi in La (mancata) liberalizzazione della distribuzione commerciale - hanno infatti interpretato il loro compito di creare un equilibrio tra le diverse tipologie delle strutture distributive e le diverse forme di vendita, previsto dalla legge nazionale di liberalizzazione, «come l'indicazione di un'opzione di

regolazione quantitativa dell'offerta». Il risultato è stato l'imposizione di limiti al numero o alle superfici degli esercizi. In alcuni casi c'è stata persino la reintroduzione surrettizia delle tabelle merceologiche. Particolare il caso del Friuli che, per il settore alimentare, ha previsto anche una laurea o un diploma in discipline economiche o ragionieristiche. Di particolare interesse è il caso della rete della distribuzione farmaceutica, che ha recentemente visto l'introduzione delle parafarmacie, cadute apparentemente in disgrazia negli ultimi tempi con la minac-

cia di un blocco alle nuove aperture. Il mese di marzo 2011 ha però visto la ripresa di un trend positivo e c'è stato un vero boom: sono nati 108 punti vendita. Il tema delle farmacie e delle parafarmacie s'intreccia, in questo caso, con quello delle professioni e degli albi, che tendono sempre più a moltiplicarsi riducendo per via legislativa l'offerta di lavoro. Ancora una volta a scapito della concorrenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**R.Sor.**



L'Italia che non cresce - Occupazione

## Sul lavoro non arriva una rete di protezione

*CONFRONTO PERDENTE - Persino gli Stati Uniti hanno forme di aiuto ai disoccupati di lungo termine: da noi sono del tutto assenti*

**È** il tema più delicato, politicamente e socialmente. Riformatori come Marco Biagi sono stati addirittura colpiti a morte dagli eredi dell'estremismo degli anni di piombo. I mercati del lavoro sono quelli che sono stati liberalizzati di più e peggio, in Italia. Soprattutto in modo non equilibrato. Su un tema così spinoso, meglio affidarsi ai dati, che cercano di ottenere una certa obiettività. L'indice per la protezione al lavoro non è molto sfavorevole, per l'Italia, rispetto agli altri Paesi: per l'occupazione regolare è più basso della media europea e Ocse e pone il nostro Paese nel gruppetto

delle economie più liberalizzate. Paradossalmente - e contrariamente all'opinione corrente - sono molto più protetti della media mondiale i contratti temporanei. Il nodo - particolarmente sentito - sembra essere piuttosto nella forte protezione nei confronti dei licenziamenti collettivi, la massima sia tra i Paesi Ocse che tra le grandi economie in via di sviluppo (i Bric più Sudafrica e Indonesia). Manca inoltre una rete di protezione adeguata per i lavoratori. Se a un anno dalla perdita dell'occupazione molti - ma non tutti - i lavoratori hanno a disposizione una "rete di salvataggio" in linea sostan-

zialmente con la media dell'Unione Europea, la disoccupazione di lungo termine non prevede alcuna forma di assistenza, come in Turchia. Persino gli Usa tra forme dirette o indirette, riescono a offrire in media l'equivalente del 25% del reddito di un lavoratore che guadagni tra il 67% e il 100% della media, mentre nella Ue il livello è del 50 per cento. È un freno alle ulteriori iniziative. «Gli esempi dei vari Paesi mostrano che le riforme del mercato del lavoro che mettono insieme la flessibilità (l'efficienza) con un alto livello di protezione sociale (l'equità) non solo aumenta-

no la fattibilità politica degli interventi, ma portano anche a una loro maggior efficacia», nota Martin Schindler in *The Italian Labor Market: Recent Trends, Institutions and Reform Options*. Lo studio, svolto per l'Fmi, sottolinea anche come manchi - a sostegno di questi interventi - una maggior concorrenza nei mercati dei prodotti, senza la quale le liberalizzazioni del lavoro sono difficili e inefficaci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**R. Sor.**

**L'accoglienza** - I primi risultati del piano messo in piedi dalla Protezione civile

## Mille tunisini assistiti dalle Regioni

*LA RETE SUL TERRITORIO - Vitto, alloggio e assistenza sanitaria nei luoghi indicati dagli enti locali per chi ha il permesso di soggiorno Impiegati finora 30 milioni*

**ROMA** - Sono oltre un migliaio i tunisini con permesso di soggiorno temporaneo che, da venerdì fino a ieri pomeriggio, avevano avuto assistenza dal sistema messo in piedi dalla Protezione civile con le regioni. Oggi il commissario straordinario all'emergenza, Franco Gabrielli – capo del Dipartimento della protezione civile – sarà sentito in audizione davanti al comitato parlamentare Schengen. Ieri il prefetto ha illustrato l'ordinanza di protezione civile ai prefetti impegnati sul territorio e ai rappresentanti di regioni, Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) e Upi (Unione delle province

italiane). La macchina dell'assistenza è già in movimento: i tunisini con permesso di soggiorno, consegnato dagli uomini del dipartimento di Pubblica sicurezza, sono indirizzati, se vogliono, a usufruire dei siti individuati dalle Regioni. Un migliaio di tunisini ha già ricevuto, dunque, vitto, alloggio e assistenza sanitaria. La cifra è destinata a salire nei prossimi giorni, fermo restando che gli interessati hanno comunque libertà di circolazione sul territorio e, dunque, non sono vincolati a rimanere nelle strutture loro messe a disposizione. Le presenze di coloro che hanno avuto il

permesso di soggiorno, dunque, potrebbero essere molto variabili, proprio per il diritto alla libertà di circolazione. Le regioni, comunque, hanno l'obbligo di nominare subito «un soggetto attuatore» dell'emergenza umanitaria, una figura, cioè, sorta di braccio operativo che realizzi in tempi immediati tutte le necessità sopraggiunte per l'accoglienza, tenendo conto che è il Viminale a comunicare spostamenti e quote di tunisini in arrivo. I prefetti sul territorio, inoltre, possono essere «soggetti attuatori» per la gestione dell'accoglienza. Sui fondi le Regioni hanno per ora conferma del primo

acconto di 30 milioni. Le spese sostenute fino a oggi dall'inizio dell'emergenza – con il commissario Giuseppe Caruso, prefetto di Palermo – ammontano più o meno a una cifra simile, che avrà analogo stanziamento. Rimane la grande incognita dei profughi: l'accordo Stato-regioni prevede un'accoglienza fino a 50mila persone. E nessuno può escludere una ripresa degli sbarchi dalla Libia. In quel caso i 30 milioni si esaurirebbero in un batter d'occhio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Lud.**

**SEGUE TABELLA**

**Il primo bilancio dell'accoglienza**

Tunisini già ospitati dalle Regioni

Regione	Assistiti al 18 aprile	Regione	Assistiti al 18 aprile
Piemonte	32	Marche	21
Valle d'Aosta	0	Lazio	47
Liguria	14	Abruzzo	0
Lombardia	129	Molise	0
Prov. aut. Trento	6	Campania	0
Prov. aut. Bolzano	10	Puglia	64
Veneto	82	Basilicata	9
Friuli Venezia G.	5	Calabria	22
Emilia Romagna	101	Sicilia	0
Toscana	234	Sardegna	0
Umbria	237	<b>Totale</b>	<b>1.013</b>

Fonte: Dipartimento della Protezione Civile

**Energia** - Lettera del commissario Oettinger a Romani: regole certe per non compromettere gli investimenti già avviati

## Pressing di Bruxelles sulle rinnovabili

*I sindacati proclamano per domani lo sciopero dei 120mila addetti del settore*

Il commissario europeo all'Energia, Günther Öttinger, scrive preoccupato al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, contestando la politica italiana sull'energia rinnovabile. I dipendenti delle aziende dell'energia pulita, e soprattutto del fotovoltaico, scioperano a sostegno del settore. Ma l'industria del cemento protesta: i nuovi ritocchi della bolletta elettrica dovuti anche agli incentivi alle fonti rinnovabili di energia pesano sui costi di produzione. Una prima bozza del decreto sugli incentivi sarebbe stata presentata ieri (presentata ma non consegnata) durante un incontro tecnico con le Regioni, in vista della conferenza unificata Stato-Regioni. La principale novità è che fino al 2013 gli incentivi al fotovoltaico avrebbero una riduzione modesta per i piccoli impianti fino ai 200 chilowatt di potenza, ma un taglio più sostenuto per le centrali solari più grandi. Poi si passerebbe a un incentivo modellato sull'esperienza tedesca, legato all'andamento dei costi. Nella lettera di Öttinger a Romani, due pagine mandate da Bruxelles il 15 aprile, il commissario europeo invita il governo italiano a stare attento non compromettere gli investimenti nel settore delle rinnovabili, investimenti che potrebbero essere messi in discussione dal nuovo decreto, e invita a rendere trasparenti gli obiettivi italiani al 2020 con incentivi chiari e stabili. In particolare, Öttinger teme per la frenata al fotovoltaico, che va a compromettere gli investimenti in corso e non solamente a livello italiano. Secondo il commissario, gli uffici di Bruxelles sono stati «contattati da un numero elevato di operatori a proposito delle riforme ai sistemi di incentivi» che «compromettono direttamente o indirettamente investimenti in corso», «sollevano serie preoccupazioni tra gli investitori» e «destano la mia preoccupazione». L'Italia, scrive Öttinger, «è tenuta a raggiungere la quota del 17% dei consumi finali lordi di energia da fonti rinnovabili entro l'anno 2020. Come indicato nel piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili». Per questo motivo, conclude, «risulta fondamentale che il governo italiano crei quanto prima un quadro interno d'incentivazione chiaro, stabile e prevedibile per garantire lo sviluppo delle rinnovabili, senza correre il rischio che i necessari investimenti privati siano rimandati e diventino più costosi, ostacolando così il raggiungimento del suddetto obiettivo». La lettera an-

ticipa di pochi giorni la manifestazione sindacale indetta da Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil per domani alle 11 a Roma di fronte al ministero dello Sviluppo economico, in via Molise, e quella indetta nel pomeriggio da Sos Rinnovabili di fronte alla Camera dei deputati in piazza Montecitorio, alla quale hanno già aderito la Legambiente, Greenpeace, i dipietrini di Italia dei valori e i verdi. Alla contestazione organizzata dal sindacato (in Italia si stimano 120mila addetti del settore, compreso il vastissimo indotto) si affiancano anche gli imprenditori. Ma se molti sollecitano un ritorno forte degli incentivi al settore, e soprattutto una certezza normativa, c'è chi teme gli effetti dei sussidi. L'Aitec per ha sottolineato che il peso degli aiuti alle fonti rinnovabili, e soprattutto quelli assai generosi al fotovoltaico, può rappresentare un rischio alla competitività con 20 milioni di euro in più nella bolletta elettrica del settore cementiero italiano. Una ventina di giorni fa, quando è stato aggiornata come ogni due mesi la bolletta elettrica, l'Autorità dell'energia ha approvato una delibera che aumenta nelle bollette la voce che va a pagare vari oneri, tra i quali anche gli incentivi alle fonti rinnovabili di energia.

Questa voce della bolletta della corrente si chiama "componente A 3" ed è pagata da tutti i consumatori di energia (sia famiglie sia aziende). «Dietro un aumento di pochi centesimi di euro al chilowattora – secondo le valutazioni dall'ufficio studi dell'Associazione italiana tecnico economica del cemento (Aitec) – si nasconde una vera e propria stangata per il settore cementiero, quantificabile in 20 milioni di euro per l'anno 2011, pari a quasi 5 euro per ogni megawattora consumato». Questo aggravio di costo si aggiunge a quello già registrato nel primo trimestre 2011 per il dispacciamento e la distribuzione dell'energia. Si arriva così ad oltre 6 euro di rincaro per mille chilowattora rispetto alla media dei consumi del 2010, che fanno impennare di un euro il costo di produzione di ogni tonnellata di cemento. Tra i settori cosiddetti "energivori", quello del cemento è tra i più colpiti in assoluto da quest' aumento, un prelievo che incide profondamente sulla competitività delle cementerie italiane, già penalizzate dalla difficoltà di accedere a combustibili alternativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jacopo Giliberto**

**LA PAROLA CHIAVE**

**Componente A3**

Con la bolletta dell'energia elettrica si pagano, oltre ai costi del servizio e le imposte, anche alcune componenti previste per legge, il cui gettito è destinato a finalità particolari. La più consistente di queste componenti, denominata A3, è destinata a promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate mediante un sistema di incentivi che garantiscono una remunerazione certa per l'energia prodotta e agevolazioni per l'allacciamento degli impianti alle reti. Il gettito della componente A3 è altresì usato per altre finalità legate all'incentivazione delle fonti rinnovabili o assimilate, le più importanti delle quali riguardano: copertura dei costi per i certificati verdi e per i certificati di emissione CO2 per gli impianti CIP 6/92; tariffe incentivanti degli impianti fotovoltaici; promozione del solare termodinamico; agevolazioni per le connessioni alla reti di distribuzione.

**Ambiente** - In arrivo 12 milioni per promuovere i progetti di 30 metropoli europee

## Incentivi Ue alla mobilità sostenibile

*SUMMIT AL SOLE 24 ORE - L'Italia ha avanzato le candidature di Torino e Genova. Auto elettrica ostacolata dall'assenza di colonnine per la ricarica*

**P**er le città intelligenti del futuro, in grado di promuovere la mobilità e lo sviluppo sostenibile, l'Unione europea è pronta a investire circa dodici milioni di euro, selezionando trenta città in tutta Europa che riceveranno gli incentivi. A fare il punto sul progetto Smart cities che entrerà nel vivo della selezione nel prossimo mese di giugno è stato, ieri, a Milano Carlo Corazza, portavoce del vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani. Corazza è intervenuto al summit "Green mobility e sviluppo urbano sostenibile" organizzato dal Gruppo 24 Ore. «Dall'Italia abbiamo già ricevuto le candidature di Torino e Genova» ha spiegato Corazza. L'urgenza di ripensare ai modelli di sviluppo urbano e di colmare il gap infrastrutturale su scala mondiale è stata evidenziata anche da Riccardo Trentini di Boston consulting group: «Per acqua, trasporti e rifiuti servono 40 trilioni di dollari da oggi al 2030 - ha osservato - inevitabile coinvolgere i capitali privati». A livello locale molte le esperienze citate: da Salerno che si prepara a diventare il polo dell'architettura contemporanea («Abbiamo investimenti per 1,4 milioni e firme come Zaha Hadid e David Chipperfield») ha spiegato il sindaco uscente Vincenzo De

Luca) al progetto di auto elettriche Zero Emission city in avvio a Parma. Ma ciò che ancora manca, secondo Leopoldo Freyrie, neopresidente dell'Ordine architetti «è una visione strategica unitaria nelle nostre città». Mentre Giuseppe Roma direttore del Censis, ha chiesto «un ascolto preventivo dei cittadini». Per l'auto elettrica la grande sfida si gioca sui costi. Renault (quattro miliardi di investimenti sul piatto e quattro modelli in arrivo a partire dal 2012) stima che nell'arco di 5-6 anni si arriverà a produrre un modello equivalente per prezzo ai veicoli tradizionali. Ne è meno convinta Peugeot, che

dal 2010 ha commercializzato in Europa il primo modello elettrico al 100%. In Italia uno dei principali ostacoli alla diffusione dell'auto elettrica è l'assenza di colonnine di ricarica. Lo ha ricordato Paolo Ghinolfi («Ne mancano ancora troppe»), ad di Arval, società leader nel noleggio auto a lungo termine, il quale ha invitato le case costruttrici a «non fare un prodotto di difesa». A giugno, inoltre, debutterà a Singapore un progetto targato Bosch che prevede l'installazione di 60 colonnine per 60 vetture. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Uva**

**Riscossione** - Sopra i 5mila euro la condizione economica va certificata con l'Isee o gli indici di difficoltà

## Nuovo test per le rate fiscali extra

*Al via l'iter per il calendario lungo - Più controlli anche sulle prime richieste*

**P**er allungare il pagamento a rate dei debiti fiscali, come previsto dal Milleproroghe per i contribuenti che già avevano concordato con il Fisco un primo calendario dilazionato, bisognerà dimostrare il peggioramento della propria condizione economica con un nuovo Isee (per persone fisiche e ditte individuali con regimi fiscali semplificati) o un nuovo esame degli indici (alfa e di liquidità) che misurano la salute dei debitori. Le istruzioni sono state dettate dalla direttiva 12/2011 diffusa ieri da Equitalia. La direttiva, però, non si è limitata a disciplinare le «nuove» rate, ma ha anche fissato controlli più stringenti nella concessione della prima rateazione ai contribuenti in condizioni più complicate, tali da mettere in dubbio la possibilità stessa di sostenere il piano di ammortamento (si veda l'articolo a fianco). A prescindere dalle modalità per arrivarci, chi decide di allungare il piano di estinzione dei debiti si vede applicare in automatico l'aggio nella misura massima (8 per cento), anche se la prima rateazione era stata chiesta prima della scadenza delle cartelle e di conseguenza era accompagnata dall'aggio ridotto al 4,65 per cento. Presentare l'istanza entro il 30 giugno, inoltre, sospenderà le azioni esecutive in corso, ma non cancellerà fermi e ipoteche, e non metterà il contribuente al sicuro da revoche della rateazione (quando proseguire con le rate rischia di rendere impossibile la riscossione). Tutti gli strumenti "di pressione" (azioni esecutive comprese) resteranno invariati per chi presenta la domanda dopo il 30 giugno. In caso di accoglimento della domanda, le

rate in più possono essere 36 per i debiti fino a 5mila euro e 72 per quelli superiori, seguendo la stessa scansione prevista per le prime rateazioni. Per ottenere da Equitalia la proroga delle rate, occorre dimostrare che la propria condizione economica è «peggiorata» rispetto all'avvio della dilazione originaria. L'esame del peggioramento, in pratica, duplica le modalità seguite all'inizio da ogni contribuente per dimostrare di avere diritto al «pagamento lungo». Se il calendario da allungare riguarda una somma fino a 5mila euro, una «richiesta motivata di parte» sarà sufficiente per la proroga. Il meccanismo, ovviamente, diventa più articolato per gli importi superiori. Persone fisiche e ditte individuali con regimi semplificati devono presentare un nuovo Isee, ma se a peggiorare la condizione

economica è intervenuto un evento successivo all'ultima dichiarazione, Equitalia propone una strada alternativa: in quel caso, basterà dimostrare questo fattore nuovo, come la nascita di un figlio, la perdita del lavoro di un componente del nucleo familiare oppure la cessazione di attività della ditta. L'indice di liquidità, che mette in rapporto le disponibilità liquide e le passività, e l'indice «alfa» (debito per cento diviso valore della produzione) rimangono l'argomento chiave per tutti gli altri soggetti, che nell'istanza dovranno rimettere sotto esame la propria condizione e confrontarla con quella denunciata all'avvio del piano di ammortamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**SEGUE GRAFICO**

## La nuova dilazione

Il meccanismo per chiedere l'allungamento del piano di ammortamento dei debiti fiscali

### COME SI DIMOSTRA L'AUMENTO DELLA CONDIZIONE DI DIFFICOLTÀ

#### DEBITI FINO A 5MILA EURO

È sufficiente la presentazione di una richiesta motivata di parte

#### DEBITI SUPERIORI A 5MILA EURO

Persone fisiche e ditte individuali in regimi semplificati

Altri soggetti

Presentazione di un nuovo modello Isee che evidenzia il peggioramento rispetto alla dichiarazione presentata all'avvio

Dimostrazione di eventi posteriori che hanno determinato una «radicale modifica» della propria situazione economica (\*)

Nuova analisi dell'indice di liquidità e dell'indice alfa (che misurano la situazione di difficoltà economica del contribuente)

### LE CONSEGUENZE

#### IL CALENDARIO

Viene concesso un nuovo numero di rate: fino a 36 per i debiti fino a 5mila euro, fino a 72 per quelli superiori (con la stessa scansione prevista per la prima rateazione)

#### IL RINCARO

L'aggio viene automaticamente applicato in misura massima (8 per cento), anche se in occasione della prima rateazione era stato applicato al 4,65%

#### IL TOTALE

Il debito oggetto della proroga nella rateazione comprende anche gli eventuali interessi di mora che sono maturati nel frattempo

Nota: (\*) Nel caso in cui l'evento sia successivo alla presentazione dell'ultimo Isee. Per esempio: Perdita del lavoro di un membro della famiglia, nascita di un figlio, decesso di un componente o cessazione dell'attività



Corte dei conti

## Riforma «Pa» in stallo sui dirigenti

**S**ulle nuove regole per i dirigenti la riforma Brunetta della Pubblica amministrazione evidenzia «un incontrovertibile stallo», che genera «più di un dubbio sul buon esito» della nuova disciplina. A lanciare l'allarme è la Corte dei conti, con la delibera 2/2011 della sezione di controllo sulle amministrazioni dello Stato, diffusa ieri. Il ritardo riguarda in primo luogo i provvedimenti attuativi del reclutamento su base concorsuale e della formazione dei dirigenti di prima fascia, che prevederebbe anche un periodo all'estero. All'appello, inoltre, mancano anche i regolamenti che devono adattare le novità della riforma alla presidenza del Consiglio (e alla Funzione pubblica che di Palazzo Chigi è parte). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso del giorno

## Gli angeli del bello imbrattano Firenze e diventano un boomerang per Renzi

**F**irenze imbrattata per dire di non imbrattarla. Gli «angeli del bello», il gruppo di volontari lanciato da Matteo Renzi un anno fa per combattere il degrado e la sporcizia cittadina invade i marciapiedi con decine di scritte «rispetta Firenze, non imbrattarla» e si trasforma in un boomerang per il sindaco che era già stato contestato per il nome scelto per l'associazione. Nome che ricordava molto da vicino quello degli «angeli del fango» e la triste pagina dell'alluvione cittadina del 1966. Mancano solo due mesi al primo com-

pleanno degli «angeli del bello», l'associazione lanciata da Renzi dal salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio e arriva la gaffe. Lo scorso giugno il sindaco parlò di una vera e propria chiamata alle armi per formare un esercito di ragazzi che dovevano ridare bellezza a Firenze. Come? «Basta poco» disse allora Renzi, spiegando che bisognava fare piccole cose, come ripulire un muro o un giardino, abbellire un balcone con i fiori, rimuovere gli adesivi, raccogliere cicche. E gli angeli questo hanno fatto, senza però sfondare, né ot-

tenere quella grande visibilità o quel grande seguito per essere citati come esempio nazionale. Il sindaco, alla presentazione aveva dato loro un appuntamento: «ognuno dia una mano, a San Giovanni del 2011 ci rivediamo per capire se abbiamo fatto bene o no». E allora serviva qualcosa di shockante per farsi notare ed ecco che hanno deciso di sporcare. Proprio così, per convincere a non gettare carte e cicche a terra, hanno scritto su decine di marciapiedi con caratteri bianchi «rispetta Firenze, non sporcare». Un'azione che dove-

va essere il colpo per il rilancio e per arrivare in volata al compleanno ma che assomiglia a una grande gaffe. L'idea di imbrattare i marciapiedi per dire di non imbrattare si sta rivelando un boomerang. A qualcuno l'iniziativa è piaciuta ma molti fiorentini hanno protestato contro la trovata tanto che adesso gli angeli rischiano sicuramente la tirata di orecchie e forse anche il congelamento. © Riproduzione riservata

**Antonio Calitri**

Schede lenzuolo, omonimi sconosciuti e inconvenienti a raffica: l'attuale legge va cambiata

## Al ballottaggio con chi offre di più

*Amministrative, troppi i candidati che si mettono all'asta*

Nelle maggiori città le liste presentate si contano a decine. Perfino nei centri minori, però, abbondano le candidature di aspiranti sindaci, e di riflesso si moltiplicano gli aspiranti consiglieri. Rispetto al deposito, una sforbiciata viene data dalle commissioni elettorali, con il seguito di ricorsi e appelli; ma insomma i numeri restano rilevanti, prestandosi a svariate riflessioni. Intanto, rifacendosi alle polemiche sulle firme pro Formigoni, c'è da chiedersi quanto possano essere autentiche migliaia e migliaia di sottoscrizioni apposte a un numero così elevato di liste. Viene il sospetto che, come candidamente ammesso da un sindaco oggi nei guai per avere autenticato firme presentamente non apposte,

molte sottoscrizioni si raccolgano da attivisti in giro o su banchetti, o addirittura vengano apposte da terzi, per ricevere poi l'autentica da un pubblico ufficiale il quale mai ha visto in faccia uno solo dei presentatori. Anche passando sopra questa considerazione, non si può tacere che molti si candidino per un posto di sindaco senza avere alcuna possibilità. In più di un caso mirano al semplice scranno di consigliere comunale, evitando l'incomoda corsa alle preferenze. Parecchie volte, poi, chi sa benissimo di non poter arrivare al ballottaggio intende però vendersi al meglio dopo il primo turno, cercando sovente un'asta fra i due rimasti in lizza, in cambio di un potere ben maggiore di quello che gli sarebbe spettato in caso

di apparentamento in partenza. Una particolarità torinese, confermata quest'anno, è la ricerca di candidati omonimi dei maggiori contendenti. È palese che liste capitanate da sconosciuti, i quali però hanno un cognome equivalente a uno dei favoriti, rechino sconcerto o, meglio, confusione fra gli elettori, potendo attrarre voti di chi intenderebbe scegliere un personaggio ben più noto, e non già l'omonimo sconosciuto. Più in grande, la Lega Nord ha patito in più legislature salassi per centinaia di migliaia di voti ogni volta, a favore di liste quasi omonime. In piccolo, il fenomeno si può ripetere con candidati sindaci senza alcuna speranza, ma capaci di raccattare voti soltanto per identità o assonanza di co-

gnome. Rimedi a tutti questi inconvenienti? Premesso che gli elettori sembrano sempre gradire il massimo dell'offerta elettorale e quindi amino le schede lenzuolo, bisognerebbe modificare la legge. Per esempio, privando gli amministratori locali della facoltà di convalidare le firme. Ancora, fissando limiti al numero di liste collegabili a un candidato sindaco. Quanto alle omonimie, parrebbe che un sistema preventivo sia quello usato dal candidato presidente alla Regione Piemonte, poi eletto, Roberto Cota, il quale registrò il proprio cognome per tutelarsi da possibili scherzetti.

**Cesare Maffi**

Maroni studia le contromosse alla sentenza della Consulta sui sindaci sceriffi

# Sicurezza fuori dal Patto

*In cdm i nuovi poteri di ordinanza dei comuni*

**S**pese per la sicurezza fuori dal patto di stabilità e nuove ordinanze con cui i sindaci potranno tutelare l'ordine, non solo in situazioni di emergenza, ma anche e soprattutto in via ordinaria. Il ministro dell'interno Roberto Maroni non si arrende alla sentenza della Corte costituzionale (n.115 depositata il 7 aprile scorso, si veda ItaliaOggi dell'8/4/2011) che ha bocciato le norme sui sindaci sceriffi contenute nel decreto sicurezza 2008. E, parlando a Lecco, alla firma del locale protocollo per la sicurezza, lascia intravedere le possibili contromisure, da attuare d'intesa con l'Anci. Che proprio ha diffuso una nota interpretativa della pronuncia della Corte per consigliare sul da farsi i primi cittadini

che abbiano adottato ordinanze, prive del carattere di straordinarietà, ora travolte dalla Consulta. Il punto è proprio questo perché il fiore all'occhiello del dl sicurezza (n.92/2008) era rappresentato dalla possibilità per i comuni di adottare ordinanze in materia di incolumità e sicurezza pubblica «anche» contingibili e urgenti. Cosa fare per le ordinanze emanate prima della sentenza n.115? Se le ragioni di contingibilità e urgenza non sono venute meno, suggerisce l'Anci, i provvedimenti potranno essere riproposti. Diversamente si dovrà verificare se le ordinanze riguardano fattispecie già disciplinate dai regolamenti comunali perché in questo caso potranno essere riadattate utilizzando come base il regolamento. Se non

ricorre nessuna di queste due condizioni, le ordinanze dovranno essere considerate nulle. Ma i sindaci non ci stanno e propongono due soluzioni, tra loro alternative, per il futuro: distinguere chiaramente tra ordinanze urgenti (che troverebbero limiti solo nei principi generali dell'ordinamento) e ordinarie (limitate invece dalla legge) oppure riconoscere una volta per tutte che la sicurezza urbana è una funzione fondamentale dei sindaci (e non più loro assegnata in qualità di ufficiali di governo). In questo modo, secondo l'Associazione guidata da Sergio Chiamparino, il potere d'ordinanza sarebbe disciplinato con legge per quanto riguarda l'inquadramento generale, mentre la normativa di dettaglio sarebbe affidata ai

regolamenti locali. Quali che siano gli aggiustamenti al potere di ordinanza per rispettare i dettami della Corte, i sindaci potranno comunque fare poco se le spese per la sicurezza non saranno tenute fuori dal patto di stabilità. Maroni ha promesso che porterà il problema sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri. Nella speranza di ottenere (Tremonti permettendo) un allentamento dei vincoli contabili per questo tipo di spese. «È giusto salvaguardare i conti pubblici», ha detto il numero uno del Viminale, «ma io credo che sia opportuno consentire ai sindaci di investire in sicurezza», anche perché, «i sindaci hanno soldi ma non li possono spendere».

**Francesco Cerisano**

## ENTI LOCALI E STATO

# Riassetto della dirigenza penalizzato dalla manovra

**A**ttuato solo a metà il nuovo assetto della dirigenza pubblica statale, previsto dalla riforma Brunetta. È severo, ma non troppo preoccupato, il giudizio sui concreti effetti prodotti dal dlgs 150/2009 espresso dalla Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato con la deliberazione 1° aprile 2011, n. 2 (resa nota ieri). La magistratura contabile rileva sostanzialmente tre aspetti: sul piano dell'organizzazione, la riforma pare avere avuto effetti meno rilevanti di quanto poteva apparire, in quanto molte amministrazioni erano già allineate ai suoi contenuti; per quanto riguarda i sistemi di reclutamento della dirigenza di prima fascia ancora è tutto in alto mare, mentre ha preso in parte piede il nuovo sistema degli incarichi extra-dotazione; quello che proprio non funziona è l'applicazione dei nuovi sistemi di valutazione e di incentivazione del personale. Senza mezze misure, secondo il monitoraggio elaborato dalla Sezione, la piena operatività della riforma, per la parte incentrata sulla valorizzazione del merito e della selettività, risulta «largamente compromessa» dall'entrata in vigore della manovra economica estiva 2010, il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Principale causa dello stallo, secondo la Corte dei conti, è l'articolo 9, comma 1, per effetto del quale per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico ordinariamente spettante ai singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale non può superare il trattamento in godimento nell'anno 2010. Il congela-

mento «ha di fatto reso inattuabile per il triennio ogni iniziativa di maggiore remunerazione del merito, sottraendo alla riforma significativi margini e strumenti di operatività». Infatti, una volta eliminata la leva economica all'incentivo verso il miglioramento delle prestazioni, il sistema perde uno dei pezzi più importanti. Questo stato di fatto compromette la piena esplicazione dell'accrescimento delle funzioni e delle responsabilità dei dirigenti, in particolare nella veste di datori di lavoro. Ad esempio il pieno coinvolgimento del dirigente nella valutazione della performance dei dipendenti, secondo la Corte dei conti, è ancora di là da venire: i sistemi previdenti, ancora operanti per larghi tratti del 2011, sono stati considerati conformi al dlgs 150/2009 solo in un

limitato numero di casi, ma molte amministrazioni stanno ancora valutando la congruità degli assetti pregressi rispetto alla riforma: il congelamento delle retribuzioni certo non spinge ad accelerare. La gran parte delle amministrazioni si è mossa tempestivamente per attivare gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv) e adottare il Piano della performance entro il termine del 31 gennaio 2011. Ma incentivi specificamente previsti dal dlgs 150/2009 non sono ancora praticati da nessuna amministrazione, per lo stallo causato proprio dalla manovra estiva 2010. Anche la graduatoria delle valutazioni individuali dirigenziali è ferma, in attesa delle linee guida delle Civit.

**Luigi Oliveri**

## Federalismo

# Trasferimenti al titolo II del bilancio

**I** 3 miliardi di euro di trasferimenti che i comuni hanno ricevuto a fine marzo in attuazione del dl milleproroghe (n.225 del 2010), in attesa che il federalismo fiscale entri a regime, dovranno essere imputati al titolo II del bilancio (entrate derivanti da contributi e trasferimenti). Il chiarimento utile a tutti i comuni ancora alle prese con i preventivi è contenuto in un comunicato della direzione centrale finanza locale del Minterno. In cui si legge che, non appena si conoscerà l'entità di quanto gli enti riceveranno dal federalismo, e una volta definitivi i codici Siope relativi alla partecipazione Iva e al fondo sperimentale di riequilibrio, gli importi potranno essere imputati al titolo I.

L'Inps chiarisce la normativa da applicare per quanto riguarda la maggiorazione dell'assegno

# Totalizzazione, via al cumulo

*Se il pensionato continua a lavorare ha diritto al supplemento*

**A**lla pensione liquidata in regime di totalizzazione si applica la stessa normativa prevista per le altre pensioni. Pertanto, se il titolare della stessa continua a lavorare ha diritto ad un supplemento del trattamento che già percepisce. Lo precisa l'Inps nel msg. 8959/2011, sulla base di una direttiva del Ministero del lavoro. **Di cosa parliamo.** La cosiddetta «totalizzazione» (prevista dal dlgs n.42/2006, di attuazione della legge di riforma del 2004), costituisce una alternativa alla ricongiunzione onerosa. Attraverso questo meccanismo, infatti, il soggetto iscritto a due o più forme di assicurazione obbligatoria (comprese le Casse dei liberi professionisti e la Gestione Separata Inps) ha facoltà di utilizzare, sommandoli, i periodi assicurativi non coincidenti e di durata non inferiore a tre anni, al fine di perfezionare i requisiti richiesti per il conseguimento della pensione di vecchiaia, a condi-

zione che abbia compiuto il 65° anno di età (sia uomini che donne) e che possa far valere complessivamente un minimo di 20 anni di contribuzione o di anzianità, a condizione che possa far valere un minimo di 40 anni di contribuzione, indipendentemente dall'età anagrafica. Il calcolo del trattamento pensionistico derivante dalla totalizzazione viene effettuato applicando esclusivamente il criterio contributivo. Le gestioni interessate, ciascuna per la parte di propria competenza, determinano il trattamento pro-quota in rapporto ai rispettivi periodi di iscrizione maturati secondo le regole di cui sopra. L'onere dei trattamenti è a carico delle singole gestioni, ciascuna in relazione alla propria quota. Il pagamento della pensione viene effettuato sempre dall'Inps (anche nel caso in cui non sia interessata contribuzione Inps), sulla base della stipula di apposite convenzioni con gli enti interessati. **Il supplemento.** Visto che il

suddetto decreto legislativo non dice nulla in proposito, indica la nota dell'Inps, si ritiene che la disciplina sul supplemento di pensione trovi applicazione anche per le pensioni in totalizzazione. Ne consegue che il pensionato il quale, dopo la liquidazione della pensione in totalizzazione, continua a lavorare e a versare contributi in una delle gestioni comprese nel cumulo dei periodi assicurativi può chiedere la liquidazione del supplemento sempre che detta gestione preveda nel proprio ordinamento l'istituto del supplemento. In tale caso il supplemento deve essere liquidato secondo le regole della gestione dove risultano accreditati i contributi successivi alla decorrenza della pensione in totalizzazione. Al contrario, la contribuzione accreditata dopo la liquidazione, in una gestione non compresa nel cumulo dei periodi assicurativi, non può dare luogo a supplemento, venendo a mancare qualsiasi collegamento tra la contribuzione

accreditata successivamente alla liquidazione della pensione e una gestione compresa nella pensione in totalizzazione. **Co.co.pro.** Il messaggio espone peraltro il caso concreto di un titolare di pensione che, dopo la liquidazione ottenuta totalizzando la contribuzione versata nel fondo lavoratori dipendenti e nella Gestione Separata, intende intraprendere un'attività di lavoro autonomo e versare contributi nella gestione speciale per i lavoratori autonomi (artigiano o commerciante). Al riguardo, chiarisce che anche in assenza del minimo dei tre anni di versamenti (indispensabili per la totalizzazione), l'interessato può comunque ottenere il supplemento in quanto alla contribuzione versata nella gestione dei lavoratori autonomi, può cumulare (come avviene di norma, in base all'art. 7 della legge n. 155/1981) l'anzianità fatta valere nella gestione dei dipendenti.

**Gigi Leonardi**

Un decreto per aggiornare le graduatorie e cambiare la provincia. Ma la Lega Nord è contraria

# Precari verso la soluzione pettine

*Future assunzioni: oltre il 50% ai prof provenienti dal Sud*

La questione è spinosa. E si può dire che ogni giorno cambia la soluzione che viene caldeggiata dai piani alti di viale Trastevere. Alla fine la via d'uscita, la più accreditata e al tempo stesso la più blindata rispetto a futuri, nuovi contenziosi, sembra essere la prima, la più semplice: dare il via libera attraverso un decreto ministeriale all'aggiornamento delle graduatorie dei docenti precari, con la possibilità che rivedano il punteggio e scelgano anche una nuova provincia di inserimento. Ma le resistenze non sono del tutto superate, quelle della Lega Nord e non solo. Il problema è che, con l'aggiornamento delle graduatorie in una nuova provincia a scelta, è altamente possibile che tantissimi precari meridionali decidano di portarsi il loro punteggio, più pesante in termini di titoli o di servizio, in una provincia dove siano più sostanziose le chance di spuntare un'assunzione a tempo indeter-

minato: tutte al Centro-Nord. Scalzando tanti altri precari già iscritti, magari provenienti sempre dal Sud, che in quelle province ci si erano trasferiti da tempo. Una guerra tra due eserciti, quelli del «pettine» e «no pettine», che è diventata sempre più una guerra tra poveri che poco ha a che vedere con le origini territoriali e con le logiche dei partiti. A rendere poi esplosiva la miscela, la previsione di una imminente autorizzazione a nuove assunzioni. Stimate tra i 50 mila e le 70 mila, andrebbero fatte utilizzando proprio le graduatorie che da settembre saranno pronte. Quelle aggiornate con l'inserimento a pettine. Secondo una stima ufficiosa, se passasse l'inserimento a pettine, oltre la metà dei posti che saranno autorizzati per le regioni del Nord andrebbero a personale del Sud arrivato grazie al cosiddetto pettine. Una situazione che rende difficile per il ministero prendere una posizione. L'eventuale

intervento normativo di congelamento delle graduatorie, quello a lungo auspicato dalla Lega Nord, avrebbe bisogno infatti di un appoggio parlamentare che è arduo al momento poter valutare, dovendo fare i conti con schieramenti nuovi, che poco hanno a che fare con i numeri dei singoli gruppi. Ecco perché al ministero si sta facendo maggioritaria la tesi di dare attuazione sic et simpliciter alla sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionali le code e ha previsto l'aggiornamento a pettine. Anche se Mario Pittoni (capogruppo Lega in commissione cultura al senato) continua a dire: «Per noi il blocco delle province è prioritario». A pesare negativamente sugli sviluppi della vicenda graduatorie, il recente parere dell'Avvocatura generale dello stato. Interpellata sul da farsi dal ministero dell'istruzione, l'Avvocatura ha detto che non è possibile impedire lo spostamento di provincia

senza una norma di legge ad hoc. E dunque ha così fatto abortire il progetto di autorizzare per via ministeriale l'aggiornamento del punteggio, ma rimanendo nella provincia principale in cui si è collocati. Con decreto ministeriale, dunque, è possibile dare il via libera all'aggiornamento con cambio di provincia. Tant'è. Per prendere definitivamente una strada o l'altra restano ormai pochi giorni. Anche perché l'aggiornamento delle graduatorie è l'atto propedeutico per tutta una serie di operazioni successive sugli organici e l'avvio del prossimo anno scolastico. Non ultima la partita delle assunzioni «su tutti i posti vacanti e disponibili», come ha detto di aver chiesto al Tesoro il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini. Per domani è in calendario un vertice con i sindacati.

**Alessandra Ricciardi**



L'ufficio scolastico del veneto sui contratti del personale non dirigenziale

## **Vietato studiare nelle ore di diritto allo studio**

*I permessi sono utilizzabili soltanto per seguire lezioni e sostenere esami*

**I** permessi per esercitare il diritto allo studio non servono per studiare. E dunque, dal prossimo anno scolastico, la direzione regionale per il Veneto non sottoscriverà più la clausola del contratto regionale che attribuisce ai dipendenti di fruire di parte delle 150 ore di permesso per prepararsi agli esami. È quanto si evince da una nota emessa dall'ufficio scolastico regionale per il Veneto il 12 aprile scorso (5681). La pronuncia della direzione regionale trae spunto da una sentenza della Cassazione del 2008 (10344) che interpreta il contratto del personale non dirigenziale del comparto regioni e autonomie locali. Tale accordo contiene una clausola che, secondo la Cassazione, va interpretata nel senso che i permessi previsti per il diritto allo studio (le cosiddette 150 ore) possono essere utilizzati solo per frequentare le lezioni ed eventualmente per andare a sostenere gli esami. E quindi, sulla base di tale interpretazione, sebbene riferita ad altro comparto, l'amministrazione scolastica regionale ha ritenuto di far sapere alle scuole che i permessi per studiare saranno attribuiti solo per l'anno in corso. Ma dall'anno prossimo bisognerà metterci una pietra sopra. L'orientamento restrittivo dell'ufficio, peraltro, non è un fatto isolato. Perché in diverse altre regioni i contratti non prevedono che i permessi per esercitare il diritto allo studio possano essere utilizzati per lo studio. Anzi, in alcuni casi, non lo hanno mai previsto (per esempio in Basilicata). Resta il fatto, però, che la stessa Cassazione non ha ancora assunto un orientamento univoco sulla questione. In altre occasioni, infatti, si è pronunciata in modo diverso. Per esempio, con la sentenza 20658 del 25 ottobre 2005, laddove si legge che: «Il diritto ai permessi giornalieri retribuiti spetta a tut-

ti i lavoratori che intendono dedicarsi allo studio per conseguire la possibilità di affrontare, senza remore di carattere economico, gli esami per ottenere titoli riconosciuti dall'ordinamento giuridico statale». Oltre tutto c'è anche la novità dei corsi on line, per i quali taluni contratti regionali prevedono che i permessi possano essere utilizzati, di fatto, solo per sostenere gli esami. In ciò vanificando l'istituto dei permessi per studio, riducendoli ad una mera ripetizione dei permessi per esami già previsti dal contratto nazionale. Senza tenere conto, peraltro, che nel nostro ordinamento esiste un principio che vieta le ripetizioni: il cosiddetto principio del «ne bis in idem» (non due volte per la stessa cosa). In più va evidenziato un particolare curioso. Mentre l'art. 15 del contratto nazionale, nel disporre il diritto ad 8 giorni di permesso per esami, include nel periodo di assenza

anche i giorni necessari per il viaggio, i contratti regionali non prevedono tale possibilità. La cosa può sembrare innocua, se si pensa che un docente può fruire a sua discrezione dell'uno o dell'altro permesso, ma in realtà non lo è. Mentre la fruizione delle 150 ore prevede il diritto alla retribuzione sia per i precari che per il personale di ruolo, i permessi per esami previsti dal contratto nazionale prevedono la retribuzione solo per il personale di ruolo. Conseguentemente, precludere a un docente precario la possibilità di fruire delle 150 ore il giorno prima e il giorno dopo l'esame, determina la necessità per quest'ultimo, se la sede dell'esame è in una città molto lontana, di fruire dei permessi del contratto nazionale. E dunque, ogni esame si traduce in una perdita salariale.

**Carlo Forte**

## AZIENDA SCUOLA

# Il congedo non si restituisce

**I** dipendenti pubblici che, dopo avere fruito del congedo per dottorato di ricerca, cesseranno dal rapporto di lavoro con l'amministrazione di appartenenza per entrare in un'altra Pa, non dovranno restituire le retribuzioni percepite durante il congedo. Si evince da una modifica dell'art.2 della legge 13 agosto 1984, n. 476, prevista da un decreto approvato il 7 aprile scorso. Il provvedimento recepisce un'interpretazione del Miur sull'obbligo di restituire gli stipendi, incombente sui dipendenti pubblici che, dopo avere fruito del congedo per dottorato di ricerca, continuano ad essere pagati dalla loro amministrazione, decidano di cambiare lavoro. Secondo viale Trastevere: «Se dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto di lavoro con la Pa cessa per volontà del dipendente, l'obbligo di restituire gli emolumenti percepiti dall'amministrazione di appartenenza assume rilievo solo se il dipendente cessa volontariamente il rapporto. Se il lavoratore cambia amministrazione, rimanendo quindi nel pubblico, non deve restituire nulla». La ratio è quel-

la di evitare, per esempio, che al dottore di ricerca venga preclusa la carriera universitaria o la possibilità di spendere le competenze acquisite in un ambito diverso. Nella nuova versione dell'articolo 2 della legge sul congedo per dottorato di ricerca, prevista nello schema di decreto legislativo approvato dal governo il 7 aprile scorso, l'estensione della possibilità di andare a lavorare in altra amministrazione dello stato, senza restituire le retribuzioni percepite durante la fruizione del congedo, viene estesa anche ai dipendenti pubblici

contrattualizzati. Il riferimento si è reso necessario perché altrimenti sarebbe stato necessario aprire una specifica tornata negoziale, in ognuno dei comparti dell'amministrazione. Fatta eccezione per i dipendenti non contrattualizzati, il cui rapporto di lavoro è ancora in regime di diritto pubblico. Resta ferma la condizione della compatibilità con le esigenze della Pa ai fini della fruizione del congedo, che non è più un diritto incondizionato.

**Antimo Di Geronimo**

L'esecutivo pronto a recepire le sentenze della Consulta. Obiettivo: piena tutela del parente assistito

## L'aiuto del congedo non va perso

*Se un familiare è impossibilitato, si passa agli altri conviventi*

**I**l diritto al congedo biennale per l'assistenza ai portatori di handicap sarà esteso a tutti i familiari conviventi, in alternativa l'uno all'altro, secondo una scala di priorità che partirà dal coniuge e giungerà ai vari parenti di I grado secondo un criterio di prossimità: prima i genitori, poi i figli e infine i fratelli. Lo prevede la nuova stesura dell'art. 42 del testo unico sui congedi parentali approvata dal governo il 7 aprile scorso in vista dell'emanazione di un decreto legislativo che metterà ordine nella materia dei permessi. Il criterio approntato dall'esecutivo, che recepisce ben 3 sentenze additive della Corte costituzionale che hanno interessato negli ultimi anni l'art.42, segue un criterio di vicinanza affettiva al portatore di handicap. E degrada in via suppletiva e sussidiaria il diritto al congedo, nel caso in cui il familiare più vicino, tra i conviventi con l'assistito, risulti impossibi-

litato all'assistenza o manchino del tutto. Il congedo, dunque sarà attribuito in via prioritaria al coniuge. In caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti del coniuge convivente, il diritto al congedo sarà attribuito al padre o alla madre anche adottivi. qualora i genitori manchino oppure siano morti o siano affetti da patologie invalidanti, il diritto al congedo potrà essere fatto valere da uno dei figli conviventi. Infine, in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti dei figli conviventi, il diritto a fruire del congedo potrà essere fruito da uno dei fratelli o sorelle conviventi. **Consulta.** L'ampimento del novero dei soggetti aventi titolo è dovuto al fatto che la Consulta ha sempre ribadito che l'interesse primario cui è preposto l'art. 42 è quello di assicurare in via prioritaria che «la continuità nelle cure e nell'assistenza del disabile \_ si realizzi in ambito fami-

liare». **Fruizione e indennità.** Il congedo, di durata non superiore a due anni, potrà essere fruito a domanda, entro sessanta giorni dalla richiesta, con modalità continuativa o frazionata. Durante la fruizione dell'assenza l'interessato avrà diritto a percepire un'indennità pari corrispondente all'ultima retribuzione e il periodo sarà coperto da contribuzione figurativa. L'indennità e la contribuzione figurativa spetteranno fino a un importo complessivo massimo di euro 43.579,06 annui per il congedo di durata annuale. Detto importo sarà rivalutato annualmente, a decorrere dall'anno 2011, sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. L'indennità sarà corrisposta dal datore di lavoro secondo le modalità previste per la corresponsione dei trattamenti economici di maternità. **Paritarie.** I datori di lavoro privati, nella denuncia contri-

butiva, potranno detrarre l'importo dell'indennità dall'ammontare dei contributi previdenziali dovuti all'ente previdenziale competente. La norma non pone condizioni per la fruizione della detrazione e, dunque, è ragionevole ritenere che la detrazione potrà essere fatta valere anche dai gestori delle scuole primarie paritarie ex parificate, che versano la contribuzione assistenziale all'Inps e quella previdenziale all'Inpdap. Infine, il nuovo comma 5 quater varato dal governo prevede che i soggetti che usufruiscono dei congedi, per un periodo continuativo non superiore a sei mesi, avranno diritto ad usufruire di permessi non retribuiti in misura pari al numero dei giorni di congedo ordinario che avrebbero maturato nello stesso arco di tempo lavorativo, senza riconoscimento del diritto a contribuzione figurativa.

## AZIENDA SCUOLA

# E i genitori ne beneficiano fino agli 8 anni del figlio

**I**l congedo parentale di durata triennale, previsto dal testo unico sui congedi parentali per consentire ai genitori di assistere il figlio portatore di handicap grave, potrà essere fruito fino al compimento dell'ottavo anno di vita del bambino. A patto che l'assistito non sia ricoverato a tempo pieno in istituti specializzati. La precisazione è contenuta in uno schema di decreto legislativo, varato dal governo il 7 aprile scorso, che modificherà la materia dei permessi per l'assistenza ai portatori di handicap. Resta ferma la possibilità di rinunciare al congedo, optando per la fruizione di due ore di riposo giornaliero retribuito, così come

previsto dall'articolo 33, comma 2, della legge 104/92. Le modifiche previste dallo schema di decreto interesseranno il comma 1, dell'articolo 33, del testo unico dei congedi parentali (decreto legislativo 151 del 2001) che comprende anche i permessi previsti dalla legge 104/92, e consentiranno di superare alcune incertezze applicative in questa materia. In particolare, la nuova versione chiarisce che il diritto a fruire del congedo può essere fatto valere per ogni minore con handicap in situazione di gravità, accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. Dunque anche cu-

se i minori sono più di uno. Il diritto assumerà rilievo in via prioritaria per la madre, ma, in alternativa, potrà essere fruito anche dal padre. La nuova versione dell'art.33 del testo unico chiarisce, inoltre, che il beneficio può essere fruito, entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, in misura continuativa o frazionata, per un periodo massimo non superiore a tre anni, a condizione che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati. E spiega che nel triennio di congedo parentale sarà comunque compreso il periodo dell'astensione facoltativa regolato dall'art. 32. In buona sostanza, dunque, la fruizione

del triennio precluderà la fruizione dei 6 mesi di astensione facoltativa (che diventano 11 se ne fruiscono entrambi i genitori oppure 10 se l'altro genitore è mancante). Pertanto, nel caso in cui tale astensione sia già stata utilizzata, il congedo triennale sarà decurtato delle giornate di astensione comunque fruite. Resta ferma, in alternativa al congedo, la possibilità di ottenere la riduzione oraria della giornata lavorativa, tramite la fruizione di due ore di permesso giornaliero retribuito, ma solo fino al compimento del terzo anno di vita del bambino.

Sarà possibile derogare allo stacco di 5 mesi in caso di aborto

## Per le donne in gravidanza nuove regole sul rientro

**L**e lavoratrici che abbiano subito l'interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza dopo il 180esimo giorno di gravidanza, se lo vorranno, potranno rientrare in servizio. A patto che le loro condizioni di salute lo consentano e previa esibizione dell'apposita certificazione sanitaria. Lo prevede un nuovo comma dell'art.20 del testo unico dei congedi parentali, contenuto nello schema di decreto legislativo sui permessi approvato il 7 aprile scorso dal Consiglio dei ministri. Le nuove disposizioni, dopo l'entrata in vigore, che avverrà al termine dell'iter di approvazione, introdurrà una deroga al divieto di adibire le donne al lavoro due mesi prima e tre mesi dopo del parto. Divieto che, in caso di parto

prematurato viene fatto valere comunque per 5 mesi di seguito. Nel caso di interruzione della gravidanza dopo il 180esimo giorno, l'articolo 18, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica, qualifica tale evento come parto a tutti gli effetti. E dunque, alla lavoratrice che si trovi in tali condizioni è precluso il rientro in servizio per effetto della cosiddetta astensione obbligatoria, che oggi è ricompresa nel cosiddetto congedo parentale. Il testo unico, peraltro, qualifica più propriamente tale periodo alla stregua di malattia (art.19). Ma si tratta comunque di una sorta di malattia obbligatoria che, peraltro, non rientra nel periodo di comporto. E cioè nel periodo massimo di assenza per malattia, superato il quale scatta il licen-

ziamento. L'assenza di rilievo ai fini del periodo di comporto ha la stessa ratio del congedo parentale, che è quella di tutelare la maternità. Il termine del 180esimo giorno è il confine che separa l'aborto dal parto: le interruzioni della gravidanza che avvengono prima del 180esimo giorno sono considerate aborto; quelle che avvengono dopo, invece, sono considerate parto a tutti gli effetti. Di qui il divieto di rientrare in servizio. Ma siccome non sono poche le lavoratrici che chiedono di ricominciare a lavorare, anche per agevolare la liquidazione del trauma che comporta l'interruzione della gravidanza, il governo ha ritenuto di introdurre una deroga al divieto di adibire le donne al lavoro dopo il parto. Resta il fatto, però,

che siccome il divieto è posto a presidio del diritto alla salute della donna e, soprattutto, la trasgressione di tale divieto comporta per il datore di lavoro l'arresto fino a 6 mesi, è stato previsto che il rientro in servizio sia disposto previa esibizione di certificazione sanitaria. Anche per evitare che il rientro possa essere indotto da pressioni indebite del datore di lavoro. In particolare la nuova disciplina prevede che l'esclusione di ogni pregiudizio per la salute e che l'assenza di rischi in tal senso venga attestata con certificazione sanitaria rilasciata congiuntamente dal medico specialista del servizio sanitario nazionale (o con esso convenzionato) e dal medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro.

## Venezia, le bancarelle fanno lo sciopero del souvenir

*Rivolta contro gli ambulanti abusivi. Il Comune: pronti a una nuova ordinanza anti borsoni*

**VENEZIA** - Tornano le barricate contro gli abusivi in Riva degli Schiavoni a Venezia. Sono i pittori di strada e i venditori di souvenir a protestare contro l'esercito che ogni giorno invade i "masegni". Anche i banchetti dei commercianti sono stati messi di traverso per impedire agli abusivi di stendere le loro lenzuola con la merce contraffatta. Il braccio di ferro va avanti da giorni. La tensione è tornata dopo che la Corte Costituzionale ha bocciato le ordinanze del sindaco che vietavano agli extracomunitari di girare per la città "armati" di borsoni giganti, carichi di merce contraffatta. Ora il Comune è corso ai ripari, avviando la modifica del regolamento comunale che di fatto introduce nuovamente il divieto. Ma nel frattempo in Riva degli Schiavoni è

scoppiata la rivolta. «Il problema degli extracomunitari è senza fine - osserva Piergianni Brunetta presidente di Confesercenti - identico a se stesso da anni». Così alla vigilia di Pasqua gli abusivi presenti quotidianamente in centro storico sarebbero oltre 300, equamente distribuiti. In Riva degli Schiavoni ce ne sono una cinquantina. «L'area Marciana», osserva amaramente Claudio Staderini, direttore del lussuoso Hotel Danieli davanti al quale per la seconda volta in pochi giorni pittori e venditori di souvenir hanno eretto lo sbarramento di protesta. «Sono decine soprattutto senegalesi venditori di borse» si sfogano i gondolieri, i quali si lamentano perché si piazzano regolarmente davanti ai traghetti impedendo il passaggio dei turisti: «Anche se gli danno le multe sono nul-

latenenti e non le pagano. Possono dargli quante multe vogliono: sono impuniti, non rispettano il lavoro di nessuno». Un invito a «non drammatizzare» arriva però dal sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, il quale annuncia che a breve diventerà operativo il nuovo regolamento anti-borsoni. «La giunta ha approvato l'avvio della modifica del regolamento comunale in cui inseriremo gli strumenti idonei a prevenire tutto quello che disturba la vita cittadina. Abbiamo chiesto l'approvazione del Consiglio, che si esprimerà quanto prima». Per il sindaco, però, «va tenuto presente che Venezia è tutta pedonale, tutto diventa della massima evidenza: non siamo agli Champs Elysées». Non è convinto il pittore Franco Dei Rossi, portavoce della protesta che ha portato allo sbarramento

dei banchetti davanti al Danieli: «La nostra è una protesta contro l'abusivismo, una forma di autodifesa prima che la situazione degeneri». Cacciarsi dopo aver usato da sindaco il pugno di ferro contro gli abusivi prende atto che «i veneziani ignorano cosa sia vivere in una città italiana. Non metto piede a Venezia da due mesi - tornerà giovedì per un convegno - , ma dappertutto è pieno di venditori: sui treni, in metropolitana, lungo le scale, non c'è accesso dove non ci siano. A me non danno fastidio: mi danno fastidio piuttosto le banalità che dice il presidente del Consiglio da mesi a questa parte, questo dovrebbe dare fastidio alla gente, se non è anestetizzata».

**Nicola Pellicani**

Internalizzazioni, gli ausiliari prenderanno servizio il primo maggio

# A Lecce le prime assunzioni Bari, ancora guerra di numeri

*Dopo la sentenza della Consulta si procede a regolarizzare i lavoratori*

**LECCE** - Per anni sono stati ausiliari, per mesi lavoratori in lotta, da ieri lavoratori e basta. Internalizzati dalla Asl di Lecce, dopo una lunga battaglia sindacale e giudiziaria, all'ombra dello scontro politico tra Bari e Roma. In tutto sono 683, assunti dalla Sanitaservice, società in house dell'Azienda sanitaria, che gestirà i servizi di pulizia, ausiliario e portierato finora svolti da ditte esterne. Ieri settanta di loro hanno firmato il contratto, oggi tocca ad altri ottanta, domani ancora di più, perché si conta di incrementare il ritmo dopo i primi giorni di rodaggio. Entro la settimana tutti avranno in mano i documenti, per poter prendere servizio il 1° maggio. La festa dei lavoratori quest'anno la

celebreranno così, e ne sono ben felici – spiegano in coro mentre aspettano che arrivi il loro turno per la firma – dal momento che l'agognato contratto si è avvicinato e allontanato un numero incalcolabile di volte. La storia dei precari delle ditte al servizio delle Asl è uguale in tutta la Puglia. Anni di lavoro scanditi dalle proroghe, con tutto il carico di incertezze che esse comportano. Un barlume di speranza nato dalle delibere regionali, poi l'impugnazione del piano di rientro da parte del Governo, lo stop della Regione, la pronuncia della Corte costituzionale, apparentemente sfavorevole, ma in realtà porta d'accesso alla soluzione del problema per centinaia di famiglie. La Consulta ha infatti detto si

al reclutamento di personale di ditte esterne ma "a tempo determinato", ovvero in relazione alla durata del servizio affidato alla società in house, lasciando spazi interpretativi che hanno consentito alla giunta Vendola di dare l'ok definitivo alle internalizzazioni. E per molti che hanno cantato vittoria, altri sono rimasti a bocca asciutta: la stabilizzazione a Lecce non comprende gli operatori di 4° e 5° livello, che hanno già avviato una nuova battaglia davanti al Tar, mentre il licenziamento è imminente per 28 persone in servizio presso le mense di alcuni ospedali colpiti dal ridimensionamento. E mentre in Salento si preannuncia l'apertura di nuovi fronti, a Bari si tratta ancora per l'inter-

nalizzazione, che dovrebbe avvenire a giugno. L'Usppi (Unione sindacati professionisti pubblico impiego) contesta, infatti, i conti del dg Nicola Pansini, secondo il quale le persone da inserire sono 730 mentre il sindacato parla di oltre 1.000. Per il segretario Nicola Brescia "i lavoratori devono essere assunti con lo stesso contratto delle ditte esterne e le stesse ore" e si deve valutare di estendere l'internalizzazione a tutti i servizi Asl, a cominciare dal 118. Su questo, però, la discussione è ancora aperta e se ne parlerà in un incontro a Bari nei primi giorni di maggio.

**Chiara Spagnolo**

L'iniziativa

## Via ai fondi per i lavori socialmente utili

Via libera ai progetti dei Comuni, salvo il lavoro per 870 ex Lsu, i lavoratori socialmente utili. È quanto deciso dalla sottocommissione regionale per le politiche per l'occupazione sull'incremento orario che, nella fase di avvio, sarà di 16 ore settimanali. «I comuni interessati - spiega l'assessore al Welfare, Elena Gentile - riceveranno una anticipazione pari al 50 per cento delle risorse a disposizione. Prioritaria, secondo le indicazioni del piano straordinario per il lavoro è l'utilizzazione dei lavoratori per la pulizia delle coste tra maggio e settembre».



Il bilancio sociale della più grande azienda emiliana: paghe, investimenti, fondi per la cultura e appalti a mille aziende

## Un tesoro da 1,6 miliardi all'anno così Hera porta ricchezza al territorio

**D**ai novemila pasti distribuiti alle onlus bolognesi alla collaborazione con decine di scuole della città per organizzare corsi di educazione ambientale. Passando per il milione e mezzo di euro per sostenere i più svariati eventi culturali, come la rassegna 'Il cinema ritrovato', il festival di fumetto 'Bil-BolBul' e il Bologna Jazz Festival. E ancora campagne per incentivare l'uso dell'acqua del rubinetto, informare sulla raccolta differenziata e la sponsorizzazione dello storico 'Giro dell'Emilia'. Non si tratta del programma elettorale di uno dei tanti candidati a sindaco di Bologna ma di alcuni esempi di ciò che la più grande azienda della regione restituisce al territorio in cui opera in termini di stipendi, investimenti, lavori assegnati alle aziende satellite, profitti che vengono divisi tra gli azionisti pubblici e privati, e iniziative culturali finanziate dal gruppo. Tutte cifre contenute nel bilancio di sostenibilità 2010 di Hera. Un documento che sintetizza le so-

stanziöse ricadute economiche sul territorio dell'attività della multiutility. Una sorta di 'secondo sindaco' per il capoluogo emiliano che ogni anno dalla holding guidata dal presidente Tomaso Tommasi e dall'ad Maurizio Chiarini riceve milioni di euro tra dividendi per il Comune, posti di lavoro e attività collaterali. Una cifra che includendo le altre sei province in cui opera la holding raggiunge 1,6 miliardi di euro di cui oltre la metà finisce nelle tasche delle aziende dell'indotto. Ditte fornitrici che solo sotto le Due Torri sono oltre mille. Un 'contributo' al tessuto economico, non solo bolognese, a cui si sommano altri 361 milioni tra salari e stipendi degli oltre 6mila dipendenti del gruppo. Una gallina dalle uova d'oro anche per gli azionisti. In prima fila palazzo d'Accursio (socio col 13,7% delle quote) che quest'anno porterà a casa quasi 14 milioni di euro di dividendi. E cifre simili entrano nelle casse anche di altri azionisti pubblici tra cui i comuni imolesi che

hanno incassato oltre 9 milioni. In tutto la quota distribuita ai soci supera i 100 milioni di euro l'anno. La ricchezza 'restituita' alle città emiliane non si ferma qui. Dando uno sguardo alla voce tasse e imposte emerge che Hera versa 33,9 milioni all'Emilia Romagna e 1,4 milioni ai comuni. Per di più una parte degli impianti utilizzati dall'azienda è di proprietà delle amministrazioni locali col risultato che tra canoni d'affitto e compensazioni ambientali lo scorso anno il gruppo ha sborsato altri 88,8 milioni ai comuni emiliani. Anche sul versante della tutela del lavoro la musica non cambia. Sotto le Due Torri la multiutility impiega 1.764 persone (dato identico a due anni fa) e in relazione al 2010 elargirà premi di risultato che vanno in media dai 1.221 euro per gli operai (che guadagno mediamente 2.050 euro al mese) ai 1.318 per gli impiegati (il cui stipendio medio è di 2.365 euro). In riduzione l'indebitamento del gruppo che scende di 30 milioni a quota 1,8 miliardi. Il quadro cambia

dando un'occhiata a tariffe e investimenti. L'anno scorso, grazie al calo del costo delle materie prime, ogni cittadino bolognese ha speso una ventina di euro in meno per le bollette di gas e luce. Non così per i servizi idrici dove si è passati da 185 euro del 2008 agli oltre 200 registrati nelle bollette dell'acqua dello scorso anno. Un tema, quello delle tariffe idriche, al centro di un braccio di ferro che dura da mesi tra i comuni della provincia e Hera. Una preoccupazione che tocca anche gli investimenti che ogni anno la holding effettua nello sviluppo e gestione degli impianti. Una voce che nell'attuale bilancio si ferma a 345,8 milioni. Una cifra distante dai 392,5 milioni del 2009 e ancor di più dai 419,7 milioni registrati due anni fa. Un calo che però l'azienda giustifica ricordando che nell'ultimo biennio è stato completato il piano di sviluppo dei grandi impianti.

**Marco Bettazzi**  
**Enrico Miele**

# Cercasi futuro per Firenze il consiglio comunale ci prova

*Seduta aperta a sei "eccellenze" del territorio*

«**E'** in grado questa città di dare un futuro ai suoi giovani?» E' la domanda dell'assessore all'istruzione Rosa Maria Di Giorgi ad aprire l'anomalo Consiglio comunale. Che, per la prima volta da almeno trent'anni, vede sei esponenti della città che studia e produce intervenire a fianco degli eletti. Un tentativo di «rilanciare la riflessione sul futuro che ci attende», spiega Di Giorgi, che ha immaginato e voluto il «consiglio di studio». E un'occasione, per il presidente del Consiglio Eugenio Gianì, per tornare sull'aeroporto: «Firenze ne ha bisogno e ora Comune e Regione sono sulla stessa posizione». Ovvero, avanti tutta. **Luciano Nebbia.** «La crisi ha toccato tutti, anche il sistema bancario», ha premesso il direttore generale di Cassa di Risparmio di Firenze. «Grazie alle banche locali in questi si è potuto mettere in sicurezza le aziende: conoscenza e relazioni sono stati il loro punto di forza». Oggi però non basta più, avverte Nebbia: «Servono energie e competenze nuove». A cominciare dalle «reti d'impresa», appena varate dall'Europa, che consentono di superare il vecchio modello dei distretti e di mettere insieme università e imprese dislo-

cate anche in territori diversi. E' bene tenere presente che questa crisi non è congiunturale ma di posizionamento: «Molte aziende non torneranno più ad avere il ruolo che avevano ma dovranno cercare nuovi mercati». Non solo: «Dobbiamo avere il coraggio di non voltarci». **Marco Bellandi.** Negli ultimi due anni l'università ha aiutato i docenti a registrare brevetti e a fare contratti con le aziende. Dal 2010 è attivo l'incubatore dell'Università di Firenze, ricorda il prorettore al trasferimento tecnologico. E per il nuovo centro che si trova al Polo scientifico di Sesto «si contano già 20 progetti di nuove imprese, alcuni dei quali legati alla vocazione produttiva del nostro territorio». E la strada da seguire non può che essere questa. Cioè la rete: «L'ateneo di Firenze ha del resto 600 accordi di collaborazione con altre università» e le relazioni aperte sono di fatto una porta privilegiata per accedere a ricerca e didattica. **Fabrizio Landi.** La chiave del successo è l'innovazione del prodotto, dice l'amministratore delegato di Esaote. «E il territorio di Firenze, sede di molte università internazionali, dovrebbe meglio coordinare ricerca e innovazione. Occorre stimolare nuove imprese sul modello

dello «spin-off» universitario e mettere in campo «politiche di attrazione di nuove iniziative e investimenti esteri». Non solo portare imprese all'estero: «La Cina è una grande opportunità ma il sistema pubblico deve farsi coordinatore a fianco delle imprese». Ed è importante portare a Firenze università dei paesi emergenti come l'India. **Ivano Bertini.** Attorno al Massachusetts Institute of Technology si contano 4mila aziende fondate da docenti e laureati. Attorno ad Amburgo oltre 200. E il direttore del Cerm, il Centro di risonanze magnetiche che ha fatto da battistrada per il Polo scientifico di Sesto, chiede che l'Università «non dia risorse a tutti ma faccia delle scelte». E chiede alla classe politica quattro impegni precisi. La realizzazione dell'area metropolitana perché «ora non ci arrivano neppure i taxi e vogliamo essere parte di Firenze». Quindi il supporto a iniziative scientifiche, un premio città di Firenze per la scienza. Chiede di sostenere la Regione per il contributo all'area di ricerca europea e, infine, una spinta alla meritocrazia «perché qui si va sempre con i soliti modi». **Lorenzo Villoresi.** «Senza cultura non si fa né ricerca né sperimentazione. Non c'è innovazione possibile», dice il

noto creatore di profumi. Eppure una decina di anni fa il territorio fiorentino ha perduto una grande occasione: quello di trasformare la coltivazione del giaggiolo di San Polo e Strada in Chianti, unico nel mondo per la materia aromatica di cui è portatore, in un'attività industriale. Tanto che oggi la coltivazione dell'iris è ormai residuale. C'è bisogno di rilanciare il Centro del profumo, perché non si deve dimenticare che il «made in Italy non è altro che quel di più di manualità e conoscenza». **Stefano Casini Benvenuti.** «Ci sono segnali significativi di ripresa, a cominciare dall'export. Ma l'occupazione continua a diminuire», dice il direttore dell'Irpet, l'istituto regionale per la ricerca economica. E una ripresa senza occupazione, che metterà in contrapposizione chi sta sui mercati internazionali e chi sta su quello interno, pone problemi di welfare, soprattutto per le fasce giovanili. Occorrono dunque modelli nuovi per cercare il rilancio produttivo. Quali? Le «reti d'impresa sono forse da studiare ma sono un punto da cui ripartire». Tenendo presente che nei prossimi anni si dovranno tenere insieme politiche di sviluppo e politiche di welfare.

# Tursi, i derivati fanno sempre paura "Troppi rischi con soldi pubblici"

*E la Regione cerca di liberarsi dei fondi giapponesi*

**A**ntonio Miceli, il superesperto chiamato dalla Vincenzi ad occuparsi dei soldi del Comune il giorno dopo la nomina della Balzani ad eurodeputato, mostra un foglietto scarno: «Sono tutti qui, i nostri derivati. Fanno paura, certo, ed è per questo che li monitoriamo quotidianamente». Pippo Rossetti, l'uomo del sociale fortemente voluto da Burlando alla guida del bilancio regionale, ne parla come di un anziano parente in fase terminale: «Monitoriamo, monitoriamo ogni giorno. Appena possibile, stacciamo la spina». Sara Armella, la presidente di Spim cui il colpaccio è già riuscito - con enorme sollievo di Marta Vincenzi, che della società immobiliare detiene il cento per cento - non può dire - per contratto - una sola parola: altrimenti la Paribas, la banca francese che la settimana scorsa ha accettato la chiusura del contratto sui "derivati", potrebbe riaprire la questione e rimettere tutto in discussione. Il "monitoraggio minuzioso", del resto, vale anche per una marea di piccoli comuni liguri che - a partire dall'inizio del Millennio - hanno sottoscritto fior di "derivati" con società più o meno conosciute e adesso provano a salvare bilancio e fedina penale. Eccoli, il senso di una vicenda di cui gli amministratori pubblici parlano poco volentieri: è scattata la grande fuga dai derivati, una sorta di "si salvi chi può" da un diluvio che rischia di sommergere le casse pubbliche. La prima a riuscirci, in Italia, è stata la presidente della genovese Spim: un po' perché conveniva a tutti chiudere una questione che ha avuto picchi paurosi (nel 2008 il debito di Spim era già salito a 24 milioni di euro, in sede di bilancio della società si è parlato di "un debito potenziale di svariate decine di

milioni"), un po' perché l'attenzione della magistratura, sollecitata dalla Armella che è un avvocato di successo, non faceva una gran pubblicità alla banca francese. E gli altri? La Regione è finita nel mirino della Corte dei Conti e della Guardia di Finanza per la vicenda della banca giapponese Nomura: l'illecito ipotizzato dalle Fiamme Gialle ammontava attorno ai venti milioni di euro, il "derivato" venne acceso dalla giunta Biasotti e, in particolare, dall'assessore al bilancio G. B. Pittaluga, che restò poi al suo posto anche nel primo mandato di Burlando, per essere poi sostituito da Rossetti. Che fate, Rossetti? «Non è un passaggio facile, per noi che abbiamo ereditato questa situazione. Ci sono indagini in corso, c'è il bisogno di tenere sotto controllo quotidiano una situazione nella speranza di cogliere la palla al balzo e liberarsi di una partita perico-

losa, ma c'è ovviamente la necessità di tener fede ai contratti che bene o male la Regione ha firmato». Se la Regione ha sottoscritto - quando governava il centrodestra - "derivati" particolarmente rischiosi, il Comune ne ha accesi alcuni meno potenzialmente devastanti. «Intendiamoci - spiega Miceli - non è che i "derivati" siano la lebbra. Sono strumenti finanziari che puoi, o meno, utilizzare: il problema è quanto rischi, con soldi che non sono tuoi. Nelle casse di Tursi ho trovato pochi "derivati": uno andrà a scadenza naturale a fine anno, altri due - molto contenuti - scadono nel 2020 e nel 2025. Vedremo, se ci riusciremo, di chiuderli in anticipo. Ma per chiudere un contratto anzitempo bisogna essere in due e non è detto che le banche ci stiano».

**Raffaele Niri**

**Il retroscena**

# La lobby del cemento ha due santi patroni

«**P**iù di dieci milioni di soldi pubblici spreca- ti», tuona Pasquale Cardone che capeggia la lista del Pd. «È una bugia, quei quattrocento metri di asfalto salveranno la costiera», replica il sindaco-padrone Gennaro Cinque. Come un remake dell'eterna sfida tra don Camillo e don Peppone - anche se qui manca il prete - Vico Equense si ritrova di nuovo immersa nella polemica. Spaccata in due, irrimediabilmente. È già accaduto altre volte e accadrà ancora perché questa è una terra di frontiera tra il bene e il male. Al centro della contesa c'è uno sputo di strada concepita al servizio dell'impianto di depurazione di punta Gradelle, ma, in realtà, destinata, come sostengono gli avversari del sindaco, a servire altri interessi molto meno onorevoli. Primo tra tutti quello di portare acqua al mulino della lobby del cemento che in penisola non conosce crisi ed è potente al punto da far approvare - «grazie alla non belligeranza della Soprintendenza», come dice l'ingegnere Giovanni Esposito dei Vas - un emendamento di poche righe che non pone limiti all'industria del mattone. La polemica, esplosa dopo l'allarme di "Repubblica", è aspra e avvelenata com'è consuetudine vicana fin dai tempi della impossibile convivenza tra i "rossi" capeggiati da Giorgio Napolitano, Pietro Valenza, Gerardo Chiaromonte e Carlo Fermariello - il sindaco compianto perfino dagli avversari - e i "bianchi" di Armando De Rosa che ancora oggi, nonostante si sia ritirato, è molto presente sul territorio. E puntiglioso nella difesa delle sue proprietà: nel progetto per un ascensore che collega il centro con il mare è stata inserita una bretella che attraversa un fondo della famiglia De Rosa altrimenti di difficile accesso. Per Pasquale Cardone, leader della sinistra, almeno tre motivi impongono di vedere chiaro nella storia di questa strada-non strada: è uno spreco vergognoso, non è di alcuna utilità, anzi può fare molti danni; è una ennesima violenza al paesaggio della costiera perché abbatte filari di ulivi secolari e li sostituisce con dodici tra archi e campate che arri-

vano fino a undici metri di altezza. Un altro "mostro" come quello di Alimuri al quale il sindaco-padrone, tra l'altro, non intende rinunciare. «Quella volumetria è una ricchezza per Vico - dice Gennaro Cinque - e va reinvestita sul nostro territorio, come è stato sancito dall'accordo». Ai "mostri" non si rinuncia, insomma. È stato difficile parlare con Cinque, lo abbiamo inseguito per ore e, se siamo riusciti a intercettarlo, il merito è di un suo fedelissimo, Ciro Vanacore, detto "Radiotredici" (lo ha scritto anche sulla scheda elettorale «perché molti mi conoscono solo con il nome d'arte e avrei corso il rischio di perdere voti»), che trascorre la giornata inseguendo il «capo» da un cantiere all'altro. All'inizio Ciro è stato esplicito: «Se Gennaro sta asfaltando - cioè sta controllando i lavori - è difficile distoglierlo, ma prima di ritornare a Moiano passa sempre per il Comune». E così è stato. «Basta chiacchiere - sbotta il sindaco - quella strada serve a Vico, lo ha riconosciuto anche l'Anas. Quando sarà pronto il tunnel di Pozzano chi sale dalla

Marina di Seiano potrà immergersi direttamente nel tunnel evitando il muro del ponte sulla statale che ora crea ingorghi invincibili. Ieri ho fatto controllare: seimila auto in tre ore, a Pasqua e in estate sarà un disastro, come ogni anno». Gli avversari del sindaco-padrone, però, attaccano. «A Vico manca la cultura della legalità, la storia dei parcheggi interrati è esemplare. Li hanno fatti, li vendono a 70 mila euro per box, ma nessuno è disposto a spendere tanto. L'importante, però, era farli». L'esempio limite è il parcheggio che lambisce la piazza: «Grazie a una variante - dice Cardone - lo spazio per i box a rotazione, cioè al servizio della cittadinanza, è stato dimezzato a tutto vantaggio del proprietario privato che ha venduto i box». La piazza, tra l'altro, la pagherà il Comune; doveva chiamarsi piazza Kennedy, ma il sindaco ha accontentato il parroco - eccolo che spunta - e la intitolerà ai due santi patroni, San Ciro e San Giovanni.

**Carlo Franco**

## La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Il Comune di San Giorgio a Cremano lancia un campagna

### **Sicurezza stradale, 40 caschi per i motociclisti virtuosi**

**Q**uaranta caschi protettivi in regalo a motociclisti virtuosi: è quanto prevede l'iniziativa "Ti dono un casco" promossa dal Comune di San Giorgio a Cremano che vuole incitare i cittadini al rispetto delle regole del codice stradale. All'iniziativa possono partecipare giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni, residenti a San Giorgio a Cremano e in possesso di certificato di idoneità alla guida (patente A o superiore). I candidati dovranno avere la disponibilità di un veicolo a due ruote, per il quale il codice della strada obbliga all'utilizzo del casco, anche se intestato a familiari fino al terzo grado di parentela. «Con "Ti dono un casco" - dice l'assessore alla Sicurezza, **Ciro Russo** - dimostriamo ancora una volta come la nostra amministrazione comunale abbia come priorità la sicurezza: lanciamo adesso una nuova campagna di tutela e prevenzione rivolta ai giovani convinti che il rispetto delle norme stradali è fondamentale per la riduzione degli incidenti». Tutti i dettagli e le informazioni utili per poter partecipare all'iniziativa sono reperibili sul sito ufficiale del Comune di San Giorgio a Cremano [www.e-cremano.it](http://www.e-cremano.it).

# Sì al bilancio, ecco la Finanziaria taglio agli stipendi degli assessori

*Ridotti gli staff, 400 euro in meno al presidente*

L'ultima novità è riuscire a centrare una cura dimagrante per lo staff di Lombardo e degli assessori: il personale degli uffici alle dirette dipendenze del governo viene ridotto del 15 per cento. Vengono a cadere una quarantina di nomine negli staff e le correlate indennità extra. Gli stessi membri della giunta, presidente compreso, si tagliano gli stipendi del 10 per cento: ma in questo caso va meglio al titolare di Palazzo d'Orleans che subisce una decurtazione di circa 400 euro al mese, contro gli oltre mille euro dei suoi assessori "tecnici". Ma tant'è: la Regione che cerca di far quadrare i conti del bilancio comincia a ridurre i costi del personale. Politico e amministrativo. Mossa contenuta nel maxiemendamento alla Finanziaria presentato ieri dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Il testo è da oggi all'attenzione della commissione Finanze, che ieri intanto ha approvato il bilancio. L'opposizione - in particolar modo Pid e Pdl - ha dato il via libera dopo il ripristino parziale (50 milioni su 200) delle risorse che erano state destinate al fondo per gli enti locali. **[Stipendi e gettoni]** Ma per

riuscire a centrare l'obiettivo del risparmio - in una manovra che viaggia con l'incognita dei circa 600 milioni di fondi Fas da utilizzare per la sanità, oggetto di un contenzioso con lo Stato - il governo Lombardo non risparmia le spese di funzionamento dell'elefantina macchina regionale. Cancellate, per l'intero personale dell'amministrazione, degli enti e delle società collegate, le procedure contrattuali per il triennio 2010-2012. Sino al termine del 2013 le risorse destinate annualmente al trattamento accessorio dei dipendenti non possono superare quelle erogate l'anno scorso. Colpo di forbici anche nelle agenzie e nelle spa regionali: il presidente dell'Aran non potrà guadagnare più della metà di un consigliere dell'analogo organismo nazionale e saranno ridotti sensibilmente gli stipendi più alti dei dirigenti di società. Chi percepisce un reddito superiore a 70 mila euro annui perde il 50 per cento dell'extra, chi oltrepassa i 150 mila rinuncia al 70 per cento della cifra in più. **[Stretta per le auto blu]** Ecco l'obbligo per le amministrazioni di spendere - per noleggio dei mezzi, carburante e manutenzione -

il dieci per cento in meno dell'anno scorso. **[Beni all'asta]** Per fare cassa l'amministrazione decide di mettere in vendita il patrimonio di Iacp, consorzi Asi e anche gli edifici (quelli non adibiti all'assistenza) delle aziende sanitarie. Ma la legge concede anche «ai soggetti pubblici o privati che occupano beni demaniali o della Regione senza titoli giuridici validi» di regolarizzare la propria posizione pagando «un canone triplo dell'importo dovuto». **[Dieta negli enti locali]** Ecco le norme che prevedono la soppressione dei difensori civici e il mantenimento delle circoscrizioni solo nei comuni con più di 200 mila abitanti: Palermo, Catania, Messina. **[Parchi a pagamento]** Viene introdotto anche il biglietto d'ingresso per le aree naturali protette: sarà l'assessore al Territorio, con un decreto, a stabilire quali saranno le aree interessate e quanto si pagherà. **[Zona franca]** Non finisce qui. Nelle pieghe della Finanziaria ecco il ritorno della zona franca: per attrarre investimenti le imprese che trasferiscono il domicilio fiscale in Sicilia hanno diritto a un contributo pari al 50 per cento delle somme versate a titolo di

imposta sul reddito. Agevolazione subordinata, ovviamente, al via libera di Bruxelles. La legge prevede pure la costituzione di un fondo per investimenti da 150 milioni di euro a favore di imprese che investono in Sicilia: ma sono somme che la Regione erogherà solo al termine della dismissione delle partecipazioni in enti e società non strategiche. Tre sono invece i milioni destinati a un fondo che promuove progetti di microcredito imprenditoriale a favore di disoccupati e percettori di assegni di sussistenza. **[Soldi per la comunicazione]** Ma la manovra lacrime e sangue presenta pure l'erogazione di contributi per la comunicazione istituzionale: come il piano da dieci milioni di euro per finanziare, tra l'altro, le iniziative promosse dalla presidenza della Regione «a favore della tutela della legalità, del contrasto alla criminalità, della trasparenza e della semplificazione amministrativa». Iniziative da diffondere attraverso i giornali, le tv, le radio e Internet.

**Emanuele Lauria**

## **Il Comune riuole mille pip per spiagge e sottopassaggi**

*Campagna: "Un milione dalla Regione e li gestiamo noi"*

**M**ille ex pip al Comune per sorvegliare i sottopassaggi della circoscrizione e ripulire le spiagge: mentre in città esplode la vertenza Gesip, a Palazzo delle Aquile torna in pista l'ipotesi di far tornare sotto la gestione comunale mille dei 3.200 ex pip passati mesi fa sotto l'egida regionale. Mille precari che permetterebbero all'amministrazione di recuperare i 97 contrattisti della Spo, la società costola della Gesip e ora in liquidazione, che ha gestito i pip prima che transitassero alla Regione. «I lavoratori della Spo sono rimasti fuori e hanno perso il posto solo per un capriccio del presidente Raffaele Lombardo - dice Alberto Campagna, presidente del Consiglio comunale e deputato regio-

nale del Pdl - Il Comune è disponibile a riprendersi mille precari, a patto però che ci vengano dati anche i soldi per la gestione del bacino: da 700 mila euro a un milione l'anno che potrebbero essere utilizzati per pagare la Spo». La società, senza più personale ma con un amministratore - Massimo Primavera - ancora in carica, è finita al centro delle polemiche perché tra i precari rimasti senza posto ci sono parenti di politici e sindacalisti. «All'amministrazione sarebbe utile avere personale ex pip che sorvegli i sottopassaggi», argomenta Campagna, al quale un gruppo di precari si è rivolto proprio per chiedere che una parte dei pip torni a lavorare per Palazzo delle Aquile. «L'ipotesi potrebbe convenire anche alla Regio-

ne, considerato che ci sono al momento ex pip che non vengono impiegati pur percependo il sussidio mensile», dice ancora Campagna. Insieme con il presidente di Sala delle Lapide caldeggia il ritorno dei pip al Comune - e quindi dei 97 Spo nella gestione - anche una parte del Pdl. Non tutto, però. Per Marianna Caronia, vice sindaco e deputato regionale, la gestione dei precari ex pip deve restare a Sicilia Lavoro, la società regionale che se ne occupa attualmente: «Piuttosto il personale Spo potrebbe essere assorbito da Sicilia lavoro», dice la Caronia. Il caso pip potrebbe trasformarsi nell'ennesima guerra politica tra Comune e Regione. Soprattutto adesso: con l'avvicinarsi del periodo elettorale, Palazzo d'Orleans non sem-

bra intenzionato a mollare la presa sui 3.200 precari. Basta sentire come valuta l'eventuale ritorno di un gruppo di precari a Palazzo delle Aquile Mimmo Russo, consigliere comunale, "patron" dei pip e soprattutto esponente dell'Mpa. «Siamo disposti a fare qualsiasi servizio per il Comune - dice Russo, rappresentante sindacale dei pip - dalla pulizia delle spiagge a quella dei sottopassaggi. Ma la gestione deve rimanere alla Regione. Quello con Palazzo delle Aquile è un capitolo chiuso. La maggior parte dei sindacalisti la pensa come me. Solo una minoranza spinge per tornare sotto la gestione dell'amministrazione comunale. Una piccola parte che potrebbe però essere strumentalizzata politicamente».

Il Campidoglio avvia un programma per evitare che chiudano i piccoli negozi di quartiere

## **Mai più centri commerciali "a caso" via al piano del commercio per Roma**

«**D**ove c'è un sistema di centri commerciali, di medie e grandi strutture è evidente che non ce ne saranno altre, sarà messo un freno. In altre zone della città potrebbe essere previsto un maggiore e ulteriore sviluppo». L'assessore alle Attività produttive del Comune di Roma, Davide Bordoni, ci annuncia il sofferto e troppo lungamente atteso "piano del commercio" del Campidoglio. «Il documento è pronto», scandisce l'assessore. «Lo stiamo rivedendo nei dettagli, nei prossimi giorni, appena dopo Pasqua, lo presenteremo alle associazioni di categoria». E punto forte sarà la pianificazione dei centri commerciali, visti a torto o a ragione come il motivo della chiusura di 4000 piccoli negozi negli ultimi due anni, e della quasi scomparsa di esercizi storici come le salsamenterie o le drogherie (e segni di sofferenza profonda in altri settori come le macellerie). La procedura per l'approvazione definitiva del piano prevede una serie di «momenti di interlocuzione», come li chiama l'assessore, anche con i municipi, oltre che con gli stessi operatori. «Accanto alle azioni di riqualificazione dell'esistente - spiega Bordoni - il piano definisce le principali linee di tendenza per lo sviluppo del settore sotto forma di priorità di intervento e di strategie per un riequilibrio dell'espansione che a volte ha seguito logiche di localizzazione casuali o, peggio, con impatti negativi sulla città». Attenzione tutta speciale, è detto chiaramente nei documenti preparatori al piano, sarà riservata al nucleo storico della città, nonché ai «nuclei ex abusivi», si legge nel documento: la definizione dei negozi in queste delicate aree, sarà elaborata contemporaneamente alla dotazione di servizi di base. Due misure altrettanto urgenti.

**Alessandra Paolini**



# Dalla Lombardia il boom delle donazioni Ecco il «tesoretto» per il welfare non statale

*Le comunità locali si affidano al non profit. Fondazione Cariplo: oltre 100 miliardi in 15 anni*

È boom di donazioni in Italia e l'epicentro è la Lombardia. Persino un sindaco di centrodestra, Giorgio Ginelli di Jerago con Orago nel Varesotto, nei giorni scorsi ha portato a casa per il suo Comune un assegno di un milione di euro, il 30% del suo budget. Ma come detto non si tratta di un caso isolato, tutt'altro. Secondo i dati raccolti dalla Fondazione Cariplo tutto il movimento filantropico è in grande crescita: nel solo 2010 nel territorio delle province lombarde e di Novara le donazioni pervenute alle «giovani» fondazioni di comunità sono state 4.200 per un totale ampiamente superiore ai 13 milioni di euro. Osserva Renata Crotti, docente di Storia medievale a Pavia: «Nelle nostre zone la filantropia ha solidissime radici che affondano nella storia più lontana ma si erano interrotte negli anni 70 e 80. Ora fortunatamente hanno ripreso a svilupparsi». La motivazione principale si può sintetizzare nella volontà degli individui (facoltosi) di lasciare un ricordo di sé ma allo stesso tempo è proprio la migliore organizzazione del settore non profit, intervenuta negli ultimi anni, a favorire le donazioni perché il filantropo si sente più garantito sull'esito, sa che il suo lascito andrà a buon fine e in qualche caso genererà addirittura un effetto- le-

va. L'aspetto volontario della donazione in questa precisa fase storica si incontra e intreccia con le difficoltà di finanziamento dei welfare statali e quindi in qualche maniera i flussi legati alle donazioni si prestano a riflessioni più generali di carattere macroeconomico. Secondo uno studio portato avanti dal professore Gian Paolo Barbetta, sempre della Fondazione Cariplo, per effetto dei patrimoni senza eredi i lasciti mortis causa nei prossimi anni dovrebbero conoscere un'impennata. Utilizzando una base dati istituzionale (Banca d'Italia e Istat) Barbetta è arrivato a stimare che entro il 2020 ben 340 mila famiglie senza eredi — di cui 46 mila solo in Lombardia — potrebbero devolvere denaro sotto forma di donazioni. Si tratta di nuclei composti da coppie senza figli o da persone sole che non hanno altri parenti in vita e che al momento della definizione delle proprie volontà testamentarie decidono di lasciare una gran parte del proprio patrimonio alla comunità attraverso lasciti a istituzioni di beneficenza. L'ammontare delle donazioni calcolato su un arco di 15 anni arriva alla bella cifra di 105 miliardi di euro. Al tema dei lasciti aveva dedicato qualche anno fa un libro («Fare del bene») il sociologo Bruno Manghi e nelle conclusioni aveva affrontato la re-

lazione che inevitabilmente si stabilisce tra una scelta privata, quasi intima, come quella compiuta dal benefattore e le politiche pubbliche — noi diremmo il welfare. Manghi avvisava però che «nessun progetto globale potrà mai catturare l'universo delle buone azioni, spontanee ed arbitrarie». Qualcosa del genere lo sottolinea anche la professoressa Crotti quando mette in guardia dal forzare «il movimento del dono». Perché se è vero che evolve naturalmente come una forma di secondo welfare, «guai a perdere la valenza soggettiva» che sta dietro ogni buona azione e che la motiva. Se dalle riflessioni di carattere sistemico si passa ad analizzare più nel dettaglio i donatori, emergono storie di grande interesse e sicuramente istruttive. Come quella della famiglia Colombo che si era rivolta all'ospedale di Bergamo per curare un bambino affetto da patologie cardiache. Rimasti soddisfatti del reparto i genitori hanno fatto una donazione di 9 mila euro per comprare un ecocardiografo. Ma la loro decisione ha messo in moto altre dinamiche vuoi aggregando nuove donazioni vuoi chiamando all'intervento combinato due fondazioni locali. Morale della favole: i 9 mila euro alla fine sono diventati 23 mila e hanno messo in grado il reparto

cardiologico di avere un'attrezzatura completa e d'avanguardia. A Brescia un'esperienza significativa è quella del fondo Alberto Archetti dedicato al sostegno dell'istruzione e della ricerca e alla valorizzazione dei talenti. La famiglia Archetti ha messo a disposizione in più anni 492 mila euro che hanno permesso di finanziare 12 dottorati di ricerca presso le università di Brescia e di Bergamo. Un legato testamentario disposto nel 2009 da un imprenditore della Val Camonica, Pietro Burlotti, ha fatto sì che il valore di un immobile di 4 milioni di euro situato in Brescia potesse essere messo a disposizione per opere di educazione dei giovani e di assistenza ai minori. Il potenziamento del day hospital oncologico dell'ospedale di Manerbio, nel Bresciano, è stato possibile grazie a un altro lascito testamentario della famiglia Borghetti per 160 mila euro. Persino le associazioni risultano presenti nella casistica delle donazioni. La Confindustria Altomilanese ha donato 50 mila euro per creare un fondo permanente indirizzato a potenziare i laboratori di meccanica della scuola superiore Bernocchi di Legnano e a creare un centro di lavoro per la formazione degli studenti. Anche i singoli imprenditori hanno avviato iniziative filantropiche. I Corneliani di

Mantova (abbigliamento), ad esempio, hanno costituito un fondo per l'infanzia e i titolari dell'Acetificio Ponti di Novara hanno creato un'analogia iniziativa per i senza lavoro. «La grande diffusione delle donazioni locali ci deve far riflettere — spiega il professor Bar-

betta —. Vuol dire che il filantropo vuole giustamente controllare l'uso del suo denaro, non vuole correre il rischio di non sapere assolutamente più niente di cosa sia avvenuto dopo il suo gesto». Ma oltre alla possibilità di controllare il movimento delle donazioni

«chiama» anche professionalità. E lo sviluppo nel Nord delle fondazioni di comunità è la risposta al momento più valida. Per evitare che anche solo un euro vada disperso (come avviene nel primo welfare, quello statale) ci vuole quella che Barbetta chiama

«un'intermediazione filantropica che sappia selezionare i progetti e seguirli». E in materia molte cose stanno capitando emolte altre dovranno seguire.

**Dario Di Vico**

**Il caso - La Svimez: «Sud cresciuto più del Settentrione? I nostri dati non dicono questo. E sul mancato gettito chiedete al Nord»**

## «Mezzogiorno, è già secessione fiscale»

*Ricolfi: la bassa propensione a pagare le tasse è stato il vero motore di sviluppo*

Luca Ricolfi, si sa, è studioso mai banale. Di quelli capaci di lanciare tesi forti e animare discussioni che spesso (vivamente) sfociano nella polemica. Professore di Analisi dei dati alla facoltà di Psicologia dell'Università di Torino, Ricolfi — che è anche editorialista de *La Stampa* — ha scritto numerosi libri, scrutando per lungo tempo gli atteggiamenti giovanili, l'influenza della tv sul comportamento elettorale, la percezione dei partiti, il rapporto fra scelte politiche e preferenze morali. Ma interessanti risultano pure le incursioni in territorio economico sull'asse Settentrione-Mezzogiorno. Nel 2010, per fare un esempio, con il suo *Sacco del Nord*. Saggio sulla giustizia territoriale ha aperto un dibattito andato avanti per settimane da un capo all'altro della Penisola. Sosteneva che nel Sud vi sono regioni, «come la Campania e la Puglia, sottofinanziata in termini di spesa pubblica discrezionale (ossia quella che non include la Difesa, la Previdenza e gli interessi sul debito pubblico), ma che partecipano, eccome, al sacco del Nord. In che modo? Sprestando risorse per servizi pubblici poco efficienti e facendo registrare tassi di evasione fiscale elevatissimi». E ieri, il prof torinese, in un articolo di fondo sul quotidiano

della sua città, ha messo nuova legna da ardere sotto il uoco della polemica. L'affondo di Ricolfi Nell'editoriale, dal titolo Nord e Sud, il paradosso della crescita, Ricolfi sostiene — né più né meno — che dal 1995 al 2007 il Mezzogiorno è cresciuto in termini di Pil procapite più del Settentrione perché nell'Italia meridionale c'è — per così dire — meno propensione a pagare le tasse. «Se il Sud è frenato dai suoi handicap, come tutti gli studiosi affermano risolutamente, e ciononostante il suo Pil procapite cresce di quasi 0,7 punti in più di quello del Nord —afferma il sociologo piemontese — allora la forza contraria che sostiene il Sud deve essere molto potente». Ma quale può essere questa forza misteriosa che spinge il Mezzogiorno ma non il Nord? «La teoria economica al riguardo ha una risposta canonica. Una risposta che, pur non condivisa da tutti gli studiosi, ha dalla propria parte una robusta evidenza empirica. La forza misteriosa che stiamo cercando di identificare non è altro che la pressione fiscale sui produttori. Una pressione fatta di due ingredienti fondamentali: la selva degli adempimenti burocratici, e i prelievi che più direttamente gravano sui fattori produttivi (Irap, Ires, cuneo fiscale e contributivo)

». Questo, a parere di Ricolfi, «è il solo terreno su cui il Sud gode di un vantaggio enorme rispetto al resto del Paese, e in particolare nei confronti del Nord. Non tanto a causa di agevolazioni e sgravi, quanto semplicemente per la diversa propensione a pagare le tasse. Si possono usare molti indicatori ma, quale che sia quello prescelto, la graduatoria è sempre la stessa: l'intensità dell'evasione fiscale è massima nel Mezzogiorno (intorno al 55% secondo le mie stime), intermedia nel centro (27%), minima nel Nord (19%)». Insomma, «i nessi causali sono sempre incerti, ma i non molti dati disponibili sui tassi di crescita del Pil delle regioni e delle province italiane suggeriscono che l'autoriduzione delle aliquote è un fondamentale fattore di crescita: a parità di altre condizioni, crescono di più i territori in cui la pressione fiscale di fatto, grazie all'evasione, risulta più bassa che altrove». È come, chiosa Ricolfi, se «la secessione fiscale che Bossi minaccia da vent'anni di praticare in Padania, è già in atto da molti decenni nelle regioni del Sud. Curioso e sconcertante». Fin qui la tesi dell'autore del *Sacco del Nord*. Il *Corriere del Mezzogiorno* ha chiesto una riflessione-replica, sul tema sollevato sotto la Mole, al

vicedirettore della Svimez, Luca Bianchi, uno dei giovani meridionalisti più apprezzati del panorama nazionale. Controffensiva Svimez «Ricolfi — esordisce il dirigente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno — ragiona sulla dinamica Nord-Sud nell'ultimo quindicennio e, a mio parere, partendo da un assunto giusto perviene a una conclusione non condivisibile». Il punto di partenza, continua Bianchi, «è la constatazione, anche da me sottolineata su questo giornale in occasione dei 150 anni dell'Unità nazionale, che il problema della crescita è un problema di tutto il Paese. Le difficoltà a ridefinire un modello di specializzazione compatibile con le nuove condizioni competitive e a superare i vincoli di un apparato amministrativo inefficiente, anche al Nord, hanno trovato un alibi formidabile nell'immagine del Mezzogiorno, palla al piede. In realtà la locomotiva settentrionale ha rallentato parecchio; e oggi il Nord è una delle aree forti dell'Europa che è cresciuta meno nell'ultimo decennio». Per il vicedirettore Svimez il prof torinese «va oltre e scrive che in realtà il Sud è cresciuto nel quindicennio pre-crisi assai più del Nord, nonostante non abbia migliorato le condi-

zioni di contesto competitivo. Ciò grazie al vantaggio competitivo di una minore pressione fiscale determinato dal maggior tasso di evasione o meglio della minore propensione a pagare le tasse». In primo luogo, secondo Bianchi, «non è condivisibile il giudizio su un Sud che è cresciuto più del Nord nel periodo 1995-2007. Vediamo i dati a nostra disposizione: il Pil per abitante nel periodo è aumentato a prezzi correnti del 4% al Sud e del 3,6% l'anno nel Nord-Nord (a prezzi costanti parliamo di un 1,3% contro lo 0,9%). Ma ciò che è più rilevante sottolineare, a mio parere, è che tale vantaggio del Mezzogiorno non è dovuto a una maggiore crescita ma soltanto ad un effetto popolazione, che aumenta nel Settentrione e resta stabile al Sud. Proprio nella parte meridionale dello Stivale, infatti, abbiamo una più bassa crescita complessiva del Prodotto interno lordo (1,4% l'anno contro l'1,5% del Nord) e una

minore dinamica demografica (+2,4 milioni di abitanti nell'Italia Centro-Settentrionale contro poco più di 200 mila al Sud)». È quella che «alla Svimez abbiamo chiamato convergenza patologica, cioè dovuta a fuoriuscita di popolazione, spesso giovane e qualificata e all'incapacità di attrarre forza lavoro dall'esterno, per effetto della stagnazione economica». Poi Bianchi entra ancor più nel dettaglio: «Dopo una leggerissima convergenza nella seconda metà degli anni Novanta, se guardiamo solo agli anni Duemila, emerge in realtà un quadro ancora più deprimente per il Mezzogiorno. Altro che maggiore crescita! Il Nord aumenta tra il 2001 e il 2009, un terzo più che il Sud: 1,2% contro 0,8%». E qui, l'esponente dell'associazione guidata da Adriano Giannola, va all'attacco: «Smentiti i presupposti, diviene difficile poter concordare sulla lettura che Ricolfi fa del ruolo dell'evasione fiscale

nell'attivare processi di convergenza (che peraltro, ribadisco, non ci sono stati). In più l'analisi generale non appare condivisibile per due motivi: un primo elemento è legato al fatto che la maggiore evasione fiscale è certamente un dato strutturale che non si è modificato nel corso dell'ultimo decennio, determinando così un vantaggio competitivo di carattere congiunturale. Si evadeva prima, si evaderà in futuro, ma non per questo si è cresciuti nell'ultimo decennio. Il secondo elemento, più decisivo, è legato alle ragioni dell'evasione al Sud. Essa è determinata in larga misura dalla debolezza del sistema produttivo. In pratica, nel Mezzogiorno si configura soprattutto un sommerso di necessità, legato a evasioni fiscali e contributive di piccole e piccolissime imprese, sul crinale tra regolarità e irregolarità». Il maggior tasso di evasione, peraltro, «non va interpretato come un elemento di compensazione del minor

livello di sviluppo, ma piuttosto come un effetto delle stesse criticità in cui questa area si trova. Non si può dimenticare che, al contrario, per le imprese del Sud, strutturate su standard competitivi nazionali (nonché per i cittadini onesti: e ce ne sono tantissimi), il carico fiscale è perfettamente allineato, se non più alto per effetto delle maggiorazioni Irap, in presenza di un minor livello di servizi e infrastrutture. Non c'è dunque una secessione fiscale meridionale, bensì soltanto un riflesso della minore dotazione di capitale di tale area. Non va dimenticato che, se si propone un obiettivo di riduzione dell'evasione fiscale, è evidente, e i recenti dati dell'Agenzia delle Entrate lo confermano, che i margini di recupero maggiori sono al Nord, dove si concentra la maggior accumulazione di mancato gettito, soprattutto a partire dai grandi evasori».

**Paolo Grassi**

**La novità** - A Lecce l'assessore al Bilancio pronto a seguire il modello Roma. L'Apt non è d'accordo

## **Sì alla tassa sui turisti ma è scontro**

*Monosi: «Pagheranno 3 euro». Mandurino: «Scelta inopportuna»*

**LECCE** — Più di Venezia e Firenze, perfino più di Roma. L'assessore al Bilancio del Comune di Lecce, Attilio Monosi, punta in alto e pensa a una tassa di soggiorno da far pagare ai turisti di ben 3 euro. A Roma, dove la tassa è in vigore dal primo gennaio 2011, si paga 2 euro per chi soggiorna in b&b o alberghi fino a 3 stelle, 3 euro negli alberghi di lusso. Firenze e Venezia stanno pensando a una tassa giornaliera di un euro. **L'idea.** Per il momento si tratta solo di un'idea, ma l'assessore della giunta Perrone le sta studiando tutte per fare cassa e anche questa è una possibilità. Monosi ne parla nel corridoio di Palazzo Carafa, al termine della riunione di giunta, mentre impiegati e assessori si affrettano a raggiungere la chiesa di Sant'Irene per il precetto pasquale. «Potrebbe essere di 3 euro», dice. I turisti troverebbero la cifra tra le voci del conto dell'albergo, mentre questi ultimi farebbero solo da collettori, girando poi i soldi incassati direttamente al Comune. **L'utilizzo.** Difficile prevedere quanto entrarebbe nelle casse del Comune, ma un piccolo calcolo forse è possibile. Considerato che nel 2010 le presenze in provincia di Lecce sono state circa 4,5 milioni, e che il capoluogo è il terzo, dopo Ugento e Otranto, ci si dovrebbe attestare intorno al milione di pernottamenti. Il

conto, quindi, è presto fatto, il Comune incasserebbe circa tre milioni di euro. L'assessore Monosi vorrebbe inserirla come tassa di scopo, e quindi i proventi dovrebbero servire a incrementare la promozione con depliant, spot, partecipazione a fiere ed eventi, miglioramento dei servizi resi al turista. **L'Apt.** «Ho qualche dubbio che l'utilizzo di quei soldi sarebbe proprio quello e non piuttosto il ripiano del deficit delle casse comunali», commenta Stefania Mandurino, commissaria straordinaria dell'Apt della provincia di Lecce, ieri raggiunta a Roma dalle telefonate allarmate di molti amministratori. «Il nostro territorio è in una fase di cresci-

ta - aggiunge Mandurino -, siamo ancora impegnati negli sforzi di promozione. Credo che una scelta del genere, in questo momento sarebbe controproducente. Soprattutto per chi ha già chiuso dei contratti o confezionato i propri pacchetti-offerta per i turisti. Pensiamo a qualche altra soluzione, come magari far pagare l'ingresso in alcuni dei luoghi che oggi si visitano gratuitamente. Per una famiglia di 4 persone che soggiorna una settimana, la tassa di 3 euro incide in modo importante sul budget».

**Francesca Mandese**

Finanze - Palazzo Widmann ricorre contro l'ente intermedio

# Fondi per i comuni di confine «Gestione diretta provinciale»

**BOLZANO** — Sono 40 i milioni di euro previsti dall'Accordo di Milano che la Provincia di Bolzano è chiamata a destinare ai comuni delle zone di confine. Al centro del dibattito c'è la destinazione dei fondi ad un'amministrazione separata. «La decisione sull'utilizzo di questi mezzi finanziari deve essere presa d'accordo con la Provincia — spiega il presidente Luis Durnwalder — e per questo motivo ci opporremo in sede giudiziale».

Uno dei passaggi dell'Accordo di Milano che ridisegna il sistema di finanziamento dell'autonomia, prevede che ogni anno la Provincia di Bolzano destini 40 milioni di euro ai comuni delle zone di confine. Questi fondi dovrebbero essere gestiti da un'amministrazione separata, ma secondo il presidente Luis Durnwalder la Provincia dovrebbe avere voce in capitolo. «Le spese amministrative di questa nuova

struttura — spiega Durnwalder — assorbono lo 0,6% di questi 40 milioni, ma qui non si tratta di cifre, bensì di una questione di principio. La Provincia di Bolzano, al contrario di quanto prevede l'Accordo di Milano, non è stata consultata, e per questo motivo abbiamo deciso di ricorrere alla giustizia amministrativa». Si era parlato di comuni di confine anche in altri termini, in questi giorni. Il senatore della Volkspartei

Pinzger aveva spiegato il suo impegno affinché la Svizzera esse garanzie circa il pagamento dei ristorni per i pendolari di confine. Gli autonomisti d'Oltreconfine avevano messo in dubbio il pagamento di questi emolumenti a tutti gli stati limitrofi. Una faccenda che riguarda anche i comuni dell'Alta Val Venosta ai quali andrebbe un milione di euro in totale, in due anni.

**CRESCITA** - L'Italia che arranca

## “Con il federalismo meno squilibri”

*Tremonti: così supereremo la logica del Paese a due velocità - «Fermaremo la corsa degli enti locali a fare debiti enormi e irresponsabili» - «Per la ricerca faremo in modo che il denaro investito dall'industria sia credito d'imposta»*

Il federalismo servirà per «responsabilizzare» un'Italia che si presenta al mondo come un «Paese duale». Giulio Tremonti, intervenendo nella sua Pavia alla presentazione del libro di Aldo Cazzullo, «Viva l'Italia», torna sulla necessità sistemica della riforma federale. Certo, «si dice che il paese non cresce», ironizza il ministro. A parte che «se togliamo la Germania siamo nella media Ue, il problema del nostro Paese è che è duale: con un nord che è la regione più ricca d'Europa e quindi del mondo, un centro-nord con 40 milioni di abitanti che sta nella media di Germania, Francia e Inghilterra, e un meridione che non cresce». Per questo serve «un intervento particolare a favore del sud» e, in questo scenario, appunto, «gioca il federalismo fiscale, che non è un salto nel buio, ma è proiettato su un decennio, con lo scopo di reintrodurre un criterio democratico di controllo dei cittadini sulle spese». Negli ultimi anni,

infatti, in modo bipartisan, si sarebbe diffuso un virus nelle regioni meridionali. Per il ministro è frutto «dell'albero storto della finanza italiana, acuitosi dopo la riforma degli anni Settanta che centralizza i tributi e deresponsabilizza gli enti locali». Ecco, con il federalismo si introduce un «criterio di responsabilità amministrativa nell'unico Paese in Europa che ha una dimensione solo centrale della finanza pubblica». Se risolviamo questo, «non credo che la nostra via sia verso il regresso», spiega Tremonti nell'aula del Collegio nuovo. «Abbiamo molti elementi da valorizzare, una flessibilità paese che ci permette di reagire grazie a 8 milioni di partite Iva e 8 mila Comuni». È vero, «saranno anche un po' troppi, ma i campanili non si possono azzerare per legge, sono il modello della nostra civiltà». Dove si può tagliare, invece, per Tremonti è sulle provincie. «Vanno concentrate, ridotte – spiega il ministro dell'Economia -

però non si può immaginare che sia risolutivo di tutto. A volte sono un microcosmo compiuto, come la Valtellina; altre volta, come a Milano, la città è più grande della sua stessa provincia...». In ogni caso «serve una logica seria di riorganizzazione: le provincie sono nella Costituzione, per toglierle bisognerebbe cambiarla», pur sapendo che «se anche le si eliminano, poi le strade provinciali ci sono sempre e anche a livello di istruzione serve una struttura intermedia per la gestione economica». Il dibattito è stato poi scaldato da un diverbio tra uno studente e il ministro. Lo studente ha dapprima fatto presente a Tremonti, che è anche docente dell'Università, di «non vederlo mai in facoltà», poi lo ha ironicamente ringraziato perché insieme «al governo ha fatto molto per unire l'Italia nell'anti-governo». Il ministro, un po' piccato, non ha risposto «perché non c'è stata nessuna domanda». Precisando, più avanti, che quando «so-

no all'estero sono orgoglioso di rappresentare l'Italia e non solo il governo». A chi gli ha chiesto invece un commento sulla scuola in Italia, Tremonti ha spiegato che «se esiste la fuga dei cervelli, vuol dire anche che c'è anche la fabbrica dei cervelli». Nella preparazione universitaria, insomma, «l'Italia non ha complessi di inferiorità». Ci sono sprechi, sicuramente: «l'università italiana ha un patrimonio di immobili, sconfinato, più grande della città di Bologna». Evidentemente «qualcosa non funziona, anche se non si può venderlo tutto di colpo». Per stimolare la ricerca, infine, il ministro ha ribadito la proposta inserita nel Pnr appena mandato in parlamento: «tutti i soldi trasferiti dall'industria all'università, anche senza commissione, possono generare un credito di imposta al 90 per cento. Credo che sia la cosa giusta da fare».

**Marco Alfieri**

ACCORDO - Via libera da parte dei consigli comunali

# Pecetto ingaggia vigili valenzani

*Quindicimila euro all'anno per pronto intervento e pattugliamento*

**P**ecetto e Valenza ancora convenzionati nel servizio di polizia locale e di segnaletica stradale. L'hanno deciso i rispettivi Consigli comunali, che hanno approvato lo schema di accordo. Avrà la durata di un anno e realizzerà l'orientamento delle autonomie locali, volto all'esercizio associato di servizi, secondo esigenze di economicità ed efficienza, quanto mai necessari in periodi come questi. «Dal punto di vista territoriale, i due Comuni sono contigui - ricorda

l'assessore Luciano Bajardi - e la necessità di riqualificazione può concretizzarsi nella capacità dei nostri agenti di effettuare controlli mirati, soprattutto in ordine alla sicurezza, e con l'utilizzo di strumentazioni tecniche all'avanguardia. Si punta naturalmente anche alla tutela dell'ambiente, in un contesto territoriale quanto mai importante per le due comunità, che hanno nel verde diffuso un motivo di vanto». Scendendo nei dettagli, Valenza fornirà a Pecetto un servizio di pron-

to intervento, il passaggio di una pattuglia sul territorio a giorni alterni, servizi di polizia concordati tra le due amministrazioni. Gli orari previsti, vanno dalle 7,30 all'1,30 di notte, con servizi a sorpresa per rendere più efficace il pattugliamento. I proventi delle sanzioni accertate in Pecetto, andranno allo stesso Comune, con l'incasso dei bollettini di conto corrente, mentre la gestione dell'iter burocratico spetterà alla polizia locale. I vigili di Valenza faranno uso dell'armamento in

dotazione, mentre Pecetto dovrà fornire la segnaletica stradale da installare. Come compenso per il servizio, il Comune di Pecetto verserà a quello di Valenza un rimborso spese di 15 mila euro, da corrispondere in due rate, la prima entro il 30 giugno, la seconda entro il 31 dicembre. Verrà inoltre riconosciuto l'eventuale lavoro straordinario svolto dagli addetti della polizia locale, da liquidarsi entro due mesi dal servizio concordato.

**Rodolfo Castellaro**



OVADA - Un bando anti-crisi per risparmiare soldi e cantonieri

# Il verde pubblico cerca sponsor

*Il Comune affida ai privati la manutenzione in cambio di pubblicità*

**D**opo il buco nell'acqua dell'anno scorso, quando l'iniziativa non era decollata per alcuni problemi burocratici, il Comune ci riprova e lancia un appello ai privati perché si facciano carico della manutenzione di aiuole e rotatorie in cambio di pubblicità. Obiettivo, eliminare una delle spine nel fianco di Palazzo Delfino, che in estate per carenza di risorse e personale non riesce a garantire una manutenzione adeguata, e indirizzare il lavoro dei cantonieri su altri settori e priorità. La bozza del bando è già pronta e si è

in attesa dell'approvazione definitiva, per poter partire entro poche settimane. Verrà stilato un elenco di aiuole e aree da affidare ai privati (si pensa ad aziende e attività commerciali). «Probabilmente noi ci occuperemo dell'allestimento e della piantumazione - spiega l'architetto Simona Sciutto, responsabile del settore Lavori pubblici dell'ufficio tecnico - mentre agli sponsor spetteranno la manutenzione quotidiana e l'innaffiatura». In cambio, ogni azienda avrà la possibilità di installare piccoli cartelli pubblicitari all'interno degli

spazi di cui sarà responsabile, a titolo totalmente gratuito. Uno stratagemma già seguito in passato (l'iniziativa era partita alcuni anni fa, con discreto successo) e poi naufragata nel 2010, quando molte imprese per vari motivi avevano deciso di rescindere la convenzione con il Comune. Anche il tentativo di ripartire con un'iniziativa analoga la scorsa estate era andato a vuoto. «Ora ci riproveremo - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Simone Subrero -. Per noi è importante riuscire in quest'operazione che ci consentirà di avere

aree verdi sempre in ordine e gradevoli, liberando i cantonieri da un'incombenza notevole». Nei giorni scorsi l'assessore ha già raccolto da alcune associazioni di categoria (Cia, Confagricoltura, Cna) i nominativi di aziende che potrebbero essere interessate. Tra le zone più appetibili «messe all'asta», ci sono le due maxi rotatorie di via Voltri e quelle di piazza Castello. Aggiunge Subrero: «Chiederò che nella lista sia inserita anche la Via del Fiume».

**Daniele Prato**

**ASTI - Dal 26 aprile il via al «porta a porta»**

## **Cassonetti bocciati, si torna a plastica e lattine nei sacchi**

**L'**abbandono dei rifiuti è ormai fenomeno quotidiano: sei le segnalazioni arrivate soltanto ieri al settore Ambiente del Comune. «Troppe zone cittadine, dalla periferia al centro, vengono utilizzate come discariche a cielo aperto: riceviamo almeno due segnalazioni a settimana – commenta l'assessore Ornella Palladino – Inoltre è dimostrato che la percentuale di impurità nella raccolta della plastica è ormai elevata. Purtroppo, oltre alla maggioranza di cittadini che fortunatamente considerano come normale pratica di civiltà fare la raccolta differenziata, esiste anche chi approfitta dei cassonetti stradali della plastica per liberarsi di qualsiasi tipo di rifiuto». Da qui la decisione di eliminare i cassonetti stradali bianchi e introdurre la raccolta porta a porta anche per plastica e lattine. «Abbiamo sperimentato questo servizio nelle frazioni e nella zona di corso Alba: la percentuale di impurità è sceso dal 35 al 13% - continua Palladino – Questi risultati ci permettono di dire che il passaggio al porta a porta è la scelta giusta».

La nuova raccolta entrerà in vigore il 26 aprile in tutta Asti: i cittadini stanno ricevendo le informazioni su orari e giorni del servizio, mentre Asp sta distribuendo i sacchi (ogni utenza riceverà una fornitura di 35 sacchetti). «Intanto – precisa Palladino – continuano controlli e pulizia delle strade grazie alla collaborazione di Asp e Vigili, ma anche della Protezione civile che ci aiuta a tenere pulita la città». Come sottolineato anche dal dirigente Franco Larocca e da Rita Vavalle (settore Ambiente), soltanto nel 2010 sono stati sgomberati

15 siti di amianto con una spesa di 34 mila euro: «Spese consistenti – spiegano – costi che ricadono su tutta la cittadinanza». Per evitare l'abbandono indiscriminato di rifiuti anche ingombranti, l'assessorato all'Ambiente ricorda la possibilità di rivolgersi all'Ecocentro: «E' un servizio che ritira gratuitamente mobili, elettrodomestici, computer, rifiuti provenienti dal fai da te domestico per la casa e per l'auto». Con sede in via Ceca (zona industriale), è aperto da lunedì a sabato (9-12 e 14-18).

## La Giunta investirà sulla cultura della legalità

*Lo ha assicurato l'assessore Caligiuri relazionando nella commissione regionale contro la 'ndrangheta*

**REGGIO** - Giunta e Consiglio regionale impegnati a portare avanti la cultura della legalità nelle scuole. Ieri nella Commissione contro la 'ndrangheta, presieduta da Salvatore Magarò (Scopelliti Presidente), l'assessore alla Cultura, Mario Caligiuri, ha presentato gli interventi già realizzati e su quelli in cantiere, per favorire la cultura della legalità «in una strategia complessiva che deve puntare alla repressione, allo sviluppo economico e alla rivoluzione culturale. La mafia si annida dove manca la cultura. Per questo – ha detto Caligiuri – occorre investire in conoscenza e formazione, specie nei territori ad alta densità mafiosa e trattenere in Calabria il migliore capitale umano». «La Giunta Scopelliti sta valutando concretamente, in questi giorni, di aumentare il tempo-scuola nei comuni ad alta densità mafiosa, in modo che i giovani – ha spiegato ancora – restino il più possibile a contatto con l'ambiente educativo. Nella programmazione della Giunta, si sono indirizzate potenziali, ingenti risorse anche in due aree strategiche, la Locride e le Serre Vibonesi, dove c'è una marcata presenza della criminalità». Il presidente della commissione Salvatore Magarò, nel rivolgere «un un plauso all'assessore Caligiuri e all'intera Giunta guidata da Giuseppe Scopelliti per il proficuo impegno nell'affermazione della cultura della legalità e per la difesa della democrazia, ha affermato: «La mafia teme di più l'istruzione che la giustizia. Per questo, auspichiamo il massimo coinvolgimento delle scuole sui temi della trasparenza, della correttezza e del rispetto degli altri. Nel quadro delle iniziative che si stanno in-

dividando, propongo all'assessore Caligiuri di dedicare, in modo originale, l'ultimo giorno di scuola ai temi che abbiamo qui oggi affrontato ed approfondito». Ieri a Palazzo Campanella si è anche riunita anche la commissione che si occupa degli Affari europei, presieduta da Claudio Parente (Scopelliti presidente), che ha incardinato l'esame di un provvedimento amministrativo riguardante i fondi comunitari. «Le finalità del provvedimento – ha spiegato Parente – sono quelle di favorire il processo di riunificazione dei Confidi».